



PROCESSO DI MORTE

COMPILATO

DALLA SACRA CONSULTA

CONTRO

CESARE LUCATELLI

DI ROMA

ESAMINATO

DAL PROF. ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO DELLA SACRA RUOTA ROMANA.





FIRENZE,
A SPESE DEGLI EDITORI.

1861.

Tipografia di G. Barbèra.

Sommario.

La storia vera — Un processo politico negli Stati Pontificii — Il processo Locatelli — La morte e i suoi particolari. — La clemenza della Santa Sede.

I.

La storia vera.

Una protesta popolare antipapale, facente seguito a tante altre, ebbe luogo in Roma la sera del 29 giugno del corrente anno 1861: essa si manifestò a questo modo. Nella parte più elevata, cioè all' altezza del terzo piano di una fabbrica in costruzione, posta sulla piazza di San Carlo al Corso, furono illuminati due grandi quadri trasparenti, nei quali erano effigiati Vittorio Emanuele II Re d' Italia, e Napoleone III Imperatore dei Francesi, nell' atto di essere coronati da un genio. Analoghe iscrizioni illustravano le due pitture. Difficoltà non lievi avevano reso incerta la riuscita della dimostrazione in quanto al collocamento dei quadri, poichè se l' edificio sorgente aveva le mura principali, era ancora privo delle scale interne: bisognava dunque supplire con industrie, e con artifizii, studiati e calcolati precedentemente sul luogo. Era in prima necessario chiamare altrove l' attenzione dei birri e dei gendarmi. Ad ottener ciò, tre vasi con fuoco di Bengala, luminoso dei

tre colori italiani, furono incendiati nelle basi delle colonne che ornano il tempio di San Carlo al Corso, nella piazza di questo nome. Alla insolita e sfolgorante luce corsero tutti i poliziotti e tutti i carabinieri verso quel punto, mentre per questo, inosservati, coraggiosi giovani collocavano ed illuminavano i due trasparenti, e rapidamente scendevano, calandosi dall'alto con funi (fatte poi sparire), e coperti nell'interno dell'edificio dalle pareti esteriori. Quel fabbricato, se da una parte prospetta il Corso, dall'altra riesce sulla *Via Belsiana*, parallela al Corso medesimo. Rimosse in precedenza le tavole che sbarravano l'ingresso nella *Via Belsiana*, e standovi vigili custodi i compagni, i giovani esecutori in pochi istanti furono al sicuro verso piazza di Spagna e dove le vie di Roma erano più deserte. Incominciando allora appunto la moltitudine a ritornare da piazza del Popolo (dove aveva assistito alla Girandola) verso le dimore, si trovò davanti al duplice ed entusiasmante spettacolo dei tre colori italiani, e delle rappresentazioni dipinte nei trasparenti. Quella vista destò nel popolo intero un'ebbrezza di gioia; e come un tuono rimbombò da ogni lato il grido di *Viva Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Napoleone, viva la Francia!*

Mentre questo avveniva, i gendarmi papali cercavano scale per montare in alto e togliere i trasparenti: si provarono, ma erano basse, in modo che neppur sollevando gli squadroni, potevano raggiungere l'altezza di quelle pitture risplendenti. L'impresa fallita, è salutata dal popolo con una salva di sibili. Escono allora da *Via della Croce* (rispondente sull'estremità della piazza di San Carlo al Corso) dodici gendarmi, che incominciano a caricare le genti spettatrici, con gli

squadroni. Danno loro mano gli altri gendarmi che erano in vigilanza nel Corso, da vari punti; arriva da un altra parte il tenente Naselli alla testa di altri quaranta; il popolo fugge al grido ripetuto di *badate, salvatevi*..... Poi, a veder ferite donne, fanciulli, e tanti individui ignari di tutto, e senza distinzione, si volge fieramente indietro, respinge la forza con la forza, ed avrebbe trucidato tutti i gendarmi, se truppa francese non giungeva ad impedirlo, e salvarli.

Infatti il corrispondente del giornale *la Nazione*, presente sul luogo, scriveva il dì 6 luglio così: « La gendarmeria francese, diretta dall'onorevole capitano Gillet, intervenne a reprimere, non il popolo che nulla faceva, ma sibbene i cagnotti papali che in numero di quaranta, guidati dall'ufficiale Naselli, venivano menando colpi di sciabola, senza sapere nè a chi, nè perchè. Il capitano Gillet si fece incontro al Naselli, e trattandolo senza complimenti da assassino, lo costrinse a rimettere la sciabola nel fodero, mentre due gendarmi francesi si gettarono animosamente fra la sbirraglia papalina, e con l'autorità della voce e del braccio li costrinsero a desistere, e tornare all'ordine. Quei due bravi, ed il capitano Gillet sono degnissimi della riconoscenza universale, non solo perchè impedirono una ulteriore offesa alla popolazione innocente, ma ancora perchè in tal guisa evitarono una feroce reazione, che cominciata con l'uccisione di un gendarme, aveva tutta la probabilità di finire quella sera in un bel vespro siciliano. » (*Vedi la Nazione del dì* 11 *luglio* 1861.) Questa non solo è relazione di tempo non sospetto, ma di tale che era testimonio dei fatti, e che per la sua integrità, e per la coscienza che pone nel dire il vero,

fa che le sue corrispondenze sieno riprodotte nei giornali di tutta Europa. Veniamo ora ai truci episodii dell' assalto e della sommossa.

Mentre i gendarmi, come tigri assetate di sangue, ferivano a dritta e a sinistra, un giovane romano di civile famiglia, Giacomo Castrucci, che, trasportato dall' entusiasmo aveva, con gli altri, acclamato all'Italia, al Re, alla Francia, a Napoleone III, veniva aprendosi la via da San Carlo al Corso verso la *Piazza Colonna*, guardandosi continuamente indietro per evitare i colpi dei furiosi gendarmi che venivano appresso. Se non che, ad un certo punto, voltosi innanzi, si trovò giunto sotto il braccio e lo squadrone di un gendarme che, montato sul marciapiede del Palazzo Ruspoli, poco, lungi da San Lorenzo in Lucina, vibrava su lui il colpo di morte. L' istinto supremo della vita gli suggerì il rimedio. Giovane, svelto, avendo già buttato via il suo solito frustino, preso il coltello con la previdenza di una possibile e necessaria difesa, si piegò con la rapidità del lampo, e tirò nel momento stesso sull' offensore uno, o due colpi, che gli tolsero la possibilità di nuove offese, e la vita. Quindi, senza arrestarsi un momento, proseguì il suo cammino rapidamente fino al punto in cui le due vie *Fratina*, e *in Lucina* fanno con quella principale del Corso una Croce, s'avviò per via *Fratina*, ma trovandola troppo affollata, e scorto più agevole il passaggio per San Lorenzo in Lucina, ivi si indirizzò, proseguì per piazza Borghese, raggiunse il Tevere, e vi gittò il coltello ed un fazzoletto insanguinato. Tutto questo fu osservato da quattro testimoni, non interrogati dal Ministero inquirente : e fu possibile che assistessero a tutto l' avvenuto, solo perchè abitando nei mezzanini

o avendo i loro negozii precisamente lì dove i fatti si consumarono, ne furono naturalmente spettatori senza pericolo. Due di essi venuti ultimamente in Firenze, lo hanno esplicitamente dichiarato ai loro amici di Roma, come vedremo più innanzi.

Di tutto questo si ha indirettamente una prova nel processo medesimo nelle seguenti parole: « Gli evviva all'Italia ebbero principio dalle grida di un giovane *alto, secco, avente una cappelletta di paglia, di cupola bassa e falda piana, con pantaloni bianchi;* il quale cominciò la sua azione dall'imboccatura di Via *Condotti,* alzando e sventolando un fazzoletto bianco, dando moto con la sua voce a quelle espressioni rivoluzionarie; ma vista la forza dei gendarmi si diede a precipitosa fuga per Via Fratina e si dileguò in un baleno. » Sebbene non abbiamo ancora parlato del Lucatelli, è questo il luogo di accennare che i connotati scritti qui sopra corrispondono perfettamente alla persona del Castrucci, e discordano interamente con la figura del Lucatelli.

Mentre il gendarme Francesco Velluti cadeva per i colpi del Castrucci, restava, poco di là lontano, ferito dai gendarmi e cadeva in terra pel brutale ed insensato attacco Cesare Lucatelli. Questo giovane, già incisore di cammei prima del 1849, processato e perseguitato come patriotta dalla riazione, e passati per questo varii anni nelle prigioni, si ridusse, per vivere onestamente, a fare prima il mestiere dell'oste, poi quello del facchino nelle strade ferrate! Liberato dalle carceri, la sua condotta era stata talmente onorevole che, sebbene gravato di precetto politico pel quale doveva rientrare in casa all'*Angelus* della sera, la Polizia

lo lasciava tranquillamente esercitare il mestiere di facchino anche nelle ore notturne, quando il dovere dell'ufficio lo chiedeva. « Quanto al precetto di polizia, *dice il processo* (*pag.* 16) ha voluto sostenere che in qualche modo era stato assicurato di non esser molestato, per la sua buona condotta, narrando che un'Autorità gli diceva « *seguita a portarti bene, e non aver paura.* » Quest'uomo dunque, ritornando dalla Girandola, e fermatosi un momento in Via Condotti per ragioni d'ufficio, rientrava per sua sventura nel Corso, e si trovava suo malgrado travolto nella lotta. Cercando di aprirsi una via allo scampo, e volendo evitare di imbattere nel ferro dei gendarmi, era da essi raggiunto, ferito replicatamente e fatto cadere. Forte di fibra, pervenne a rialzarsi, a sfuggire dalle mani dei gendarmi che l'avevano afferrato, e rifugiarsi fra due soldati francesi. Se non che, volgendo in quella sera la sua ora nefasta, uno di quei Francesi, spaventato dal tumulto aveva sfoderato la baionetta e postala innanzi a sè a difesa; e quindi si ferì nuovamente in essa per caso, sebbene leggermente. I gendarmi dichiarando di tenerlo come arrestato, lo lasciarono volentieri nelle mani dei Francesi, sapendo che il popolo l'avrebbe tolto alle milizie papali, inferito com'era dalle brutalità consumate; ed i Francesi lo condussero al loro corpo di guardia, al Comando della Piazza.

Ed invero, è certo come la verità che i gendarmi si scagliarono indistintamente su tutti quelli che avevano innanzi. Il processo confessa (pag. 7) che *altri cinque individui fecero parte della processura per la dimostrazione antipolitica*, e che *il Tribunale supremo ne ordinò la dimissione*. Ma ad illustrazione di queste parole con

le quali si cerca coprire una infamia indefinibile, abbiamo il seguente schiarimento del Lucatelli (pag. 57) « Che io sia ferito non fa prova, perchè non è la prima volta che i gendarmi menano e feriscono senza ragione, come *ne ho trovati altri feriti qui nelle carceri, quando sono venuto.* » Così nella famosa giornata di San Giuseppe, in Roma stessa, i Gendarmi avevano sparso altro sangue, ferocemente inveendo sopra genti inoffensive, e sopra donne e fanciulli, con morte di non pochi.

Finalmente un'ultima circostanza mancò poco che non facesse in quella sera medesima del Lucatelli una vittima; ed è che egli trovavasi *nello stato di ebrietà.* « *L'ufficiale francese al comando della piazza,* dice il processo, *aggiungeva di averlo conosciuto* EBRIO. » Qui interrompendo la storia, ci troviamo obbligati a notare che il Tribunale della Sacra Consulta non accettò, o sia non diè valore alla testimonianza dell'onorevole ufficiale francese per due ragioni: primo, perchè gli altri testimoni nol dissero; secondo perchè il Lucatelli non lo addusse a sua difesa. Ma la Sacra Consulta non pensò e non volle considerare che nessun testimonio parlò in quella sera col Lucatelli; dunque nessuno poteva avvedersene, e dichiararlo. I due soldati francesi che l'accompagnarono alla Gran Guardia dicono solamente che egli si lamentasse pel dolore delle ferite, e che esclamasse solo « *Oh, Signore* ! » Dunque il solo ufficiale francese l'esaminò, l'interrogò, e si potè accorgere della sua ebrietà. Intorno poi all'averlo taciuto il Lucatelli, qui pure la Sacra Consulta mal giudicò, se non si voglia dire, mentì. Se il Lucatelli avesse detto « io era ubriaco, » ciò poteva indurre sospetto, e far pensare al giudice che fosse un sottile trovato per decli-

nare la pena. Ma egli narrò cose, e il Ministero inquirente ne seppe altre, dalle quali si dimostra fino a non poterne più rimanere un dubbio, che il Lucatelli era veramente ebrio, e che l'ufficiale francese attestò la verità. Egli narra di essere stato a mangiare *poco prima dell'Ave-Maria* (due ore innanzi l'avvenimento) *nell'osteria del Sole: che qualche mezza foglietta l'aveva bevuta passando in qualche osteria* (pag. 22. 23 24. , . . e 57.) Il Ministero inquirente seppe inoltre aver il Lucatelli passato una parte di quella giornata all'osteria di *Porta Salara,* ed ivi aver detto cose che in Roma non sono permesse che ad un ubriaco (pag. 22). In fatti colà si fece ad esporre pubblicamente che le cose sarebbero andate molto meglio in Roma sotto Vittorio Emanuele, e *lo sostenne ad onta della opposizione trovata* (*ivi*). Non era il medesimo che dire — mettetemi in prigione? Faceva forse in una osteria simili discorsi per allontanare da sè ogni sospetto, avendo nella sera stessa ad ammazzare i gendarmi? Ma non basta. Il Lucatelli dal corpo di guardia francese fu condotto in una barella all'Ospedale della Consolazione. Gli si presentò dopo pochi momenti un giudice processante e lo interrogò: « Mi ricordo pure, (dice il Lucatelli nel suo regolare interrogatorio) che giunto all'ospedale fui sentito da un giudice, che mi fece alcune interrogazioni, ma non ricordo ciò che io gli abbia risposto, nè ricordo se venisse in quella sera, o poi. » Tutto dunque concorda luminosamente a persuadere che il supposto delinquente era in quella sera sotto l'incubo del vino, e non padrone delle sue facoltà intellettuali. Sfidiamo tutta la dialettica dei gesuiti, ad impugnare i fatti e le deduzioni.

Intanto fino da ora è necessario che i lettori imparziali sappiano come l'uccisione del gendarme Velluti avvenisse poco dopo scoccate le dieci della sera; nella grande via del Corso; nel momento in cui la popolazione di Roma vi era gremita, ritornando dallo spettacolo della Girandola; nel fragore di una sommossa provocata dai gendarmi assalitori del popolo: cioè nell'atto in cui ciascuno è obbligato a salvare la vita con lo scampo e con la difesa, e non può nè pensare, nè attendere ad altro, tranne alla propria conservazione. È la natura umana! Pressochè in tutte le pagine del processo si narra dai gendarmi stessi e dai Francesi che la pattuglia di tre individui comandata dal Velluti ucciso, si trovava talmente stretta ed accerchiata dal popolo, che era impossibile trovare la via di passare e soccorrerla.[1] Inoltre desideriamo che si noti come le due gravi ferite riportate dall'ucciso, fossero nel terzo inferiore di una coscia, e nel basso ventre; e che quindi non se ne sarebbero potuti avvedere neppure i compagni del Velluti stesso, se alla ferita non fosse venuta appresso la caduta e la morte; e finalmente che il fatto della ferita del gendarme e della sua caduta, fu quello di un solo istante.[2]

[1] Ecco le parole di gendarmi testimoni: « Era stata *azzuffata dal popolo* una frazione di pattuglia.... Volto io però colla faccia al popolo per tenerlo largo da noi, *ciò che riusciva impossibile*, non vidi quando fu ferito il Velluti, » pag. 30, 31. « Vidi una frazione di pattuglia di 4 gendarmi *accerchiata da quelli insorgenti*, » pag. 32. « Vedemmo che alcuni gendarmi *erano stati stretti dalla folla*.... ci slanciassimo tutti per aiutarli, *ma la folla non ci permetteva di prestare un aiuto immediato.* » pag. 33 e *passim*.

[2] « *Fu un istante solo quello di sentire le grida di Velluti* che cadde a faccia avanti nel marciapiede. » pag. 32.

Noteremo per ultimo, a complemento dei fatti, che dopo l'arresto del Lucatelli, a qualche passo di distanza, fu da un gendarme, e poi da un altro veduto in terra un coltello e raccolto. Si disse da altri gendarmi che doveva essere il coltello spettante all'arrestato: noi vedremo più oltre se fosse veramente! Qui solo ci piace avvertire che al Lucatelli non fu tolto di mano un coltello; che i ritrovatori di esso non erano quelli che lo arrestarono; che il Lucatelli teneva in tasca un coltello chiuso di cui non si era servito; che i compagni del Velluti lo soccorsero, e non perseguitarono l'uccisore, nè il Lucatelli; che quest'ultimo fu ferito, inseguito, arrestato da altri gendarmi; che il Velluti aveva sul corpo le traccie di altre ferite prodotte da altre armi; che le due maggiori ferite stesse non furono opera di un medesimo pugnale.

Dopo questi cenni sarebbe nostro debito venire al processo. Faremo però precedere le nostre osservazioni di diritto e di fatto dalla necessaria esposizione sulle forme e sulla condotta di un processo politico in Roma, perchè il mondo apprenda come la giustizia si eserciti nei felicissimi Stati di Sua Santità.

II.

Un processo politico negli Stati Pontificii.

Quando si tratta di imputazioni politiche e di persecuzioni per odio di parte, avviene nello Stato Romano retto dai clericali, ciò che non si avvera in nessun paese civile o incivile del mondo. Il cittadino è arrestato, spesso arbitrariamente, da semplici birri,

e quasi sempre senza nessuna probabilità di avere in esso un colpevole. Dopo l'arresto non v'è legge che dia norma per la condotta da tenersi, e per la procedura da seguirsi; e se v'è, si considera come non esistente. Se si vuole avere un prigionero perpetuo, gli si fa passare *di fatto* la vita nella prigione. Il giudice sta venti o trenta mesi senza interrogarlo: poi lo interroga una prima volta, poi se così gli piace, senza metterlo a disposizione del tribunale competente, torna ad interrogarlo dopo altrettanto tempo, in modo che passano anni senza che l'arrestato sappia di che si tratta. Così si viene distruggendo la vita ai supposti nemici dal paterno governo. Se poi si voglia, a terrore, mandare qualche cittadino al patibolo, si procede con una rapidità da fare ribrezzo: e sia che si voglia, il consacrato alla morte deve andare al palco, e senza troppi indugi. La storia narra che i giudici dell'infelice ammiraglio Caracciolo scrissero nella sentenza *prigione a vita;* e che lord Nelson, il complice, l'esecutore delle feroci voluttà di Ferdinando primo, sostituì, *morte*. In Roma, per i giudici della Sacra Consulta, non v'è mai necessità di tali sostituzioni; essi quando sanno che si desidera morte, scrivono *morte*. La differenza sta qui: i giudici del Caracciolo, comunque ribaldi, erano soldati; quelli di Roma sono chierici: e pare che abbiano per missione di mettere in parodia la divina misericordia, e di rinnegare tutte le dottrine di Cristo.

È egli vero tutto questo, o è un'atroce calunnia per crescere odio, per ispargere infamia sopra un governo che ha per capo il Vicario di Cristo? Noi non vogliamo esser creduti sulla nostra parola; e sebbene

queste sieno cose note a tutti gli abitanti degli Stati Romani, desideriamo che l' Europa abbia in testimonio delle nostre asserzioni lo stesso Governo pontificio. Il seguente è un dispaccio del Governatore di Faenza, scritto regnante Pio Nono. L' avv. Luigi Meraviglia, che lo dettava, è ancor vivente; ed uno di quei pochi impiegati che, affezionati al reggimento clericale, abbandonò le antiche provincie, riparò in Roma, e vive ora in Roma stessa con lo stipendio di Governatore, e pieno di osservanza verso sua Santità. Ecco le sue parole:

« A Monsignor Commissario Pontificio di *Bologna*.

» Eccellenza Reverendissima

» Ieri mi recai alle carceri per una straordinaria » visita. *Il dolore me ne strinse il cuore.* Senza contare » *altri individui depositati in altre carceri*, ivi ne tro- » vai N° 91. POCHISSIMI STANNO SOTTO PROCESSO. *Al- » quanti alla dipendenza dell' Austriaco;* ALQUANTI A » DISPOSIZIONE DELLA SAGRA CONSULTA; MOLTISSIMI PER » PRECAUZIONE SENZA ESAME, e SENZA PRO- » CESSO, e *forse* SENZA SOSPETTI. — CHI GEME DA » MESI, CHI DA ANNI, CHI DA LUSTRI. È questa una » piaga che sanguina, ed è questa la prima origine » del malumore, dell' uggia inverso l' Autorità, del » DISPETTO CONTRO IL GOVERNO. Così non si frena il de- » litto col colpire a massa, così non si traggono i po- » poli all' amore dell' augusto sovrano.

» Per gli ultimi sanguinosi fatti del Governatore » e del Gonfaloniere sono stati arrestati *tre individui* » *per mandato del Processante, e questi soli vengono* » *esaminati* (ma SENZA COLPIRE NEL SEGNO, e ho ragioni

» per asserirlo.) PER ORDINE DI MONSIGNOR DELEGATO *se*
» *ne arrestarono* ALTRI DODICI PER PRECAUZIONE, MA
» QUESTI NON HANNO CHE FARE CON QUELLI; O QUESTI
» O QUELLI SONO INNOCENTI. — *L' esclamo è*
» *pressochè generale.* Bisognerebbe che su ciò si adot-
» tasse una misura ferma, rigorosa, *ma giusta!* —
» Me la dètti, altrimenti *non saprei asciugare le la-*
» *grime di un cento famiglie, che piangono l' arresto*
» *del genitore, dello sposo, del figlio, e queste cento fa-*
» *miglie languono nella miseria per l' abbandono del-*
» *l' arrestato.* In altro corso postale ne spedirò il
» quadro.

» Finalmente, portando lo sguardo alla Cancelleria,
» vi ho trovato un vuoto il più lagrimevole.

» SONO PENDENTI PROCESSI DA QUATTRO E
» CINQUE ANNI OLTRE IL NUMERO DI QUATTRO-
» CENTOCINQUANTA. Io non vorrei adire tale lut-
» tuosa eredità!

» Faenza 16 luglio 1853. »

» Di V. E. R.

LUIGI AVV. MERAVIGLIA *Governatore.*

(Vedi l' opera: *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, Documenti raccolti per decreto del Governo delle Romagne da Achille Gennarelli, vol I, pag. 42, 43.)

Questo dispaccio è troppo eloquente perchè sia necessario di aggiungervi commenti; esso dice quali garanzie abbiano nella libertà e nella vita i popoli governati dai Chierici. Esso mostra che le mie parole hanno il suggello della verità. Chi ne volesse altre prove, chi bramasse assicurarsi se questo è lo stato normale della giustizia nel reggimento della Santa Sede, non ha

che a consultare i due volumi sopracitati della mia raccolta di documenti (che esistono tutti ancora negli archivi delle Romagne) e l'altro volumetto che porta per titolo « *I lutti dello Stato Romano.* » Ivi vedrà sempre il Governo intralciare e manomettere l'opera dei tribunali ordinari ; la sostituzione continua di pene arbitrarie a quelle scritte nella legge ; la creazione di tribunali eccezionali ; la pena del bastone, abolita in tutta Europa, risuscitata dal card. Antonelli ; le torture inflitte in pieno secolo XIX ; i Cardinali e i Vescovi giudicanti senza giurisdizione ; la libertà personale, quella di domicilio, quella di coscienza riguardate come delitti. Ritorniamo più strettamente all'argomento.

Quando farà piacere al Governo e al Giudice inquirente, l'imputato politico sarà interrogato. Vi è garanzia che il giudice interrogante scriva ciò che l'accusato, o per dir meglio l'*arrestato*, risponde? Nessuna. Se egli non sa leggere, è assolutamente nelle mani dell'interrogante. È in facoltà di questo inviarlo al patibolo. Se sa leggere e scrivere, bisogna che abbia il coraggio di dire al giudice inquirente « non ho fiducia in voi, voglio leggere per me stesso; » il che significherebbe essere cacciato nel più orribile sotterraneo delle prigioni. Novantanove su cento imputati sottoscrivono l'interrogatorio senza leggerlo, e si rimettono alla provvidenza divina !

Ma, si dirà : innanzi al Tribunale giudicante egli udrà rileggere i suoi costituti. Son fiabe ! Egli non comparisce avanti ai giudici ; e il più spesso i giudici sono in Roma, e gli imputati nelle più lontane provincie dello Stato. La lettera che io pubblico al seguito di questo processo, del Sig. Niccola Gaetani Tam-

burrini, giovine di integrità proverbiale, eccellente patriota, attuale Provveditore degli Studi nelle due riunite provincie di Ascoli e Fermo, dice quanto basta. Arrestato nella terra nativa con altri nove giovani, rei di riunirsi a studiar Dante, e ad educarsi nelle opere dei nostri grandi, rispose con i suoi compagni alle domande di un Cancelliere . . . . e quindi dopo molti mesi seppe di essere stato condannato dalla Sacra Consulta di Roma a venti anni di galera! Ma non seppe i titoli dei quali fosse imputato, i testimonii che lo accusarono o scusarono, e il fondamento della sua difesa. Anzi in proposito di difesa, egli imparò allora di più. Non avendo voluto scegliere difensore, perchè non aveva mestieri di difesa chi si sentiva puro di colpe, lo scelse la sua famiglia (in Roma s' intende) nella persona dell' avv. Angelini. Fu rifiutato dalla Sacra Consulta! Perchè? Perchè fu scoperto che era amico del la famiglia! Monsignor Sagretti presidente pensò di bene assegnargli il proprio cognato; il quale si fece, per giunta, ben pagare a suo tempo per avere ottenuto . . . . una condanna di venti anni in galera! Era bene strano che l' avvocato difensore asserisse di aver dettato una difesa, che non comunicava al Tamburrini perchè stretto da giuramento a non farlo: se non che nello Stato Pontificio ogni fatto è meraviglioso, perchè nulla ha per base la giustizia o la morale.

Veniamo ai testimoni. Sono esaminati quelli che piace al giudice inquirente di interrogare: gli altri no. Ma questi testimoni stessi debbono rimanere ignoti all' accusato!!! e sono nel ristretto a stampa e nella sentenza indicati con le lettere iniziali!!! Cosicchè quando il giudicabile è in Roma, e può parlare col

suo difensore, questo è vincolato dal secreto e non può rivelargli i nomi dei testimoni, e molto meno le cose dette da essi, per non comprometterli. Rimarrà forse incredula l'Europa a queste asserzioni? Esse non sono che la verità! Si dirà: ma come è possibile un giudizio senza dibattimenti, senza confronto dei testimoni con l'accusato, senza confronto dei testimoni fra sè stessi, senza difesa, in una parola? La risposta è semplice: tutto è possibile col Papa-Re. Questa è cosa di fatto e i fatti non si discutono.

Quali sono le conseguenze di questi fatti? Eccole.

1. È impossibile assicurare che l'imputato abbia detto ciò che il magistrato inquisitore ha scritto.

2. È impossibile sapere se i testimoni abbiano testificato ciò che il processo registra.

3. Nessuno potrà opporre ai testimoni eccezioni pregiudiziali.

4. Il testimone può mentire impunemente.

5. Al testimone si può mettere in bocca ogni cosa.

6. Il Governo può improvvisare i testimoni, e le deposizioni.

7. La difesa diventa una derisione, perchè priva di tutti i mezzi per i quali si rivela la verità e trionfa l'innocenza.

Sarebbe lecito far punto qui, e dire a tutti: leggete ora il processo Lucatelli, studiate le iniziali di esso, discendete nella vostra coscienza, e giudicate se un processo fatto per tal forma possa offrire la conseguenza di un reo! Un processo simile assolve qualunque condannato, infama i giudici, cancella come iniqua ogni sentenza. Pure vincendo il mio ribrezzo, la mia ripugnanza a seguitare, continuerò.

Avviene non raramente che il tribunale s' arresta innanzi ad una difficoltà perentoria, per esempio, *l' età dell' imputato*, il quale non può esser condannato a morte, se non ha raggiunto l' età di 21 anno. Allora il Tribunale si ferma e ne fa relazione a Sua Santità; e il Santo Padre qualche volta dispensa paternamente da questo impedimento, e dichiara che, il supposto colpevole può esser giudicato come se avesse anni 21. Così fu decapitato in Roma un contadino dell' età di anni 19, per privilegio fatto ai giudici da Gregorio XVI; così Bonaventura Valletti di Viterbo, fu, *per grazia sovrana*, condannato a morte all' età stessa, e se ne potrebbero addurre altri esempi non pochi. A noi è noto che feroci generali austriaci fucilarono spietatamente uomini di ogni età; ma non ci è noto che per atti speciali di grazia, accordassero simili cose l' imperatore d' Austria o il Re di Napoli. I Papi contemporanei non ebbero compagno in tali immanità che Francesco IV di Modena, il quale aveva animo di aiutare anche il carnefice.

Noi potremmo aggiungere che dei prigionieri politici si fa nelle prigioni uno strazio che non ha nome. Cibo insufficiente e malsano; tirannie personali da render desiderabile lo Spielberg; finalmente fra i documenti da me pubblicati ve ne ha uno pel quale il Cardinale segretario di Stato destina a *luoghi malsani* una speciale categoria di *privilegiati* prigioni (docum. citati, vol. II, pag. 592.). Fra le torture morali poi, non è ultima per gli incolpati politici quella di essere, nella reclusione, accomunati con gli assassini e coi ladri. È la voluttà della ferocia nei governanti.

In un processo politico poi non corrono pericolo solamente gli imputati, ma i testimoni indotti da essi a

loro difesa (parlo di quelli accettati dal Tribunale che ne rifiuta moltissimi ad arbitrio). Qui si noti in prima che un accusato, ignorando le imputazioni dei testimoni governativi, non può addurre tutti quelli che valessero a giustificarlo e scagionarlo contro gli avversi. Ma per quelli che *genericamente* e a caso può fare interrogare, ecco a quali sventure vadano incontro. Lo dirò con un terribile esempio. Nella città di Fermo fu ucciso un prete, D. Michele Corsi. Era fra gli imputati Giuseppe Casellini, ricco ed onesto giovane. Nella sera del delitto egli giaceva in letto, malato da varii giorni con febbre: lo provò col mezzo del farmacista Carlini (adducente anche in prova i suoi libri di farmacia), che passava accanto al suo letto i non piacevoli giorni: lo provò ancora col deposto di una onestissima donna che lo assisteva, e con altre dimostrazioni rilevantissime. Il Governo cacciò in prigione l'assistente, e ve la tenne varii anni; praticò il medesimo col farmacista Carlini, il quale se ne accorò talmente, che morì nel carcere. Innanzi a Cristo in Sacramento, presenti il parroco ed il confessore, proclamò altamente, e con la effusione di un uomo che sta per comparire innanzi a Dio, com'egli morisse vittima della verità.

La Sacra Consulta condannò da Roma a morte il Casellini e gli altri imputati. Ma ventiquattr'ore prima della esecuzione uno degli accusati dichiarò alla confraternita della Pietà, ai deputati di Carità, al marchese Antonio Trevisani, essere egli stato comprato dal Governo per accusare i compagni, innocenti del delitto, con promesse della vita e di premio; averlo commesso egli solo, ed accompagnava la confessione con la storia minuta del misfatto.

Giubilò la città intera, perfettamente incredula della reità degli altri, e già da principio convinta della reità del confitente: parve che la Provvidenza scendesse a salvar gli innocenti.... Ma dopo 24 ore la campana lugubre annunziava l'ascensione di tutti al patibolo. A maggiore schiarimento di questo fatto dirò, che, consumato il delitto in tempo del governo repubblicano del 1849, il vero reo era stato subito arrestato, ed aspettava la pena nel carcere; ma sopravvenuta la restaurazione, al vero reo, sedotto con promessa di impunità, erano stati aggiunti tre innocenti. Chi volesse leggere la particolare relazione ed i documenti di tutto ciò, potrà consultare il citato lavoro: *I lutti dello Stato Romano*, alla pag. 104 e seg. Era necessario che mi trattenessi un poco su questo, in proposito di testimoni che addurrò più tardi a giustificazione del Lucatelli, ma dei quali non potrò citare i nomi, per non esporli alla terribile vendetta del card. Antonelli e suoi....

Finalmente in una causa politica e nella quale il Governo entri in qualche maniera, mette a grave pericolo sè stesso il difensore, se spieghi un poco di coraggio. L'avvocato Pantoli di Ravenna, temperato ma fermo patrocinatore degli accusati della Romagna, nel 1843 ebbe a patire una durissima perquisizione, nella quale gli vennero tolti i documenti, le difese, e tutto quello che riguardava il suo ministero. Inoltre fu per lungo tempo sospeso dall' ufficio di difensore. L'avvocato Oreste Raggi, valente scrittore, coraggioso apologista della causa della giustizia, fu cacciato da Roma. A monsignor Gnoli avvocato generale dei poveri, perchè mite, perchè accessibile alla pietà, perchè amante

del retto e del giusto. fu tolta la carica. All'avvocato Marchetti, ardito ma paziente difensore del marchese Campana nell'assassinio consumato a suo carico, fu tolto per lungo tempo l'esercizio.... si potrebbe fare una lista ben lunga!

Nel paese poi nel quale Cicerone e gli altri grandi oratori difendevano dai Rostri l'onore e la vita dei cittadini, si cerca dalla Curia clericale di tenere in disonore il più nobile ufficio del mondo, quello di difendere i cittadini perseguitati dal Governo, o imputati di colpe che toccano l'onore, e minacciano la libertà e la vita. Così, dividendo stupidamente gli avvocati in civili e criminali, esalta e premia ad esuberanza i primi, e tiene i secondi talmente in basso, che appena *tre o quattro* difensori criminali si trovano in Roma; ed un avvocato di grido rimarrebbe stupefatto e si crederebbe ingiuriato a sentirsi invitare alla difesa di un cittadino in un tribunale criminale.

Poche frasi ancora e sono alla fine di questo capitolo, che scrivo profondamente agitato, e con l'anima amareggiata da così funeste memorie. L'appello dai primi ai secondi giudici non provvederà all'imputato, non salverà l'innocente? Nelle terre governate da Sua Santità, dalle sentenze di morte non si accorda appello, non si accorda dalle sentenze politiche! Si accorda in tutte le cause civili; e la procedura Rotale, ad esempio, è tale da rovinare con l'enormezza delle spese necessarie i più ricchi patrimoni. Nelle cause di sangue, non politiche, ha luogo la revisione, per la quale dai Tribunali inferiori, nelle provincie, si va ai superiori per verificare se *le forme della procedura* furono rispettate. Se ebbe luogo qualche grave errore, il Tribunale

di revisione, si rifà a giudicare la causa anche nel merito. In una città della Marca Anconitana fu condannato a morte un tale, imputato di avere ucciso il padre; sua moglie, come complice, ma con circostanze attenuanti, fu condannata alla galera. Fu portata la causa in revisione al Tribunale di appello di Macerata: e questo, ritrovati enormi abusi e violazioni nella procedura, tornò ad esaminare il merito della questione, cancellò la prima sentenza, ed assolvè l'imputato. E la moglie complice? Per la moglie complice le forme della procedura avevano camminato regolari, la revisione non potè cancellare la sentenza; e così la complice andò in galera per aver prestato mano ad un delitto che i Tribunali dichiararono non essere stato commesso, del quale il principale autore supposto andava assoluto come innocente! Sottoponiamo tutti i fatti esposti in questo capitolo ai signori Vescovi d' Orleans e di Poitiers, ed ai loro colleghi Conte di Montalembert, ed avvocato Berryer, perchè ne imprendano la difesa, e se ne valgano nella orazione funebre al Governo Pontificio, la quale farà bell' appendice all' altra che Monsignor Pie pronunciava a glorificazione di uno zuavo papale, cioè del più grande furfante della Francia, nella sua cattedrale.

III.

Il processo Lucatelli.

Cesare Lucatelli di Roma era arrestato la sera del 29 giugno alle ore 10 e mezzo. Perseguitato e ferito da gendarmi romani che si scagliavano sul popolo, trovò rifugio fra soldati francesi che lo condussero essi stessi

alla guardia di Piazza. L'ufficiale francese che comandava in quella sera, ricevè l'arrestato e lo interrogò: ma non tardò ad accorgersi che egli era vinto nella ragione dagli effetti del vino (pag. 56. 57). Gli praticò una perquisizione nella persona, e gli trovò in dosso un coltello serrato, e nel quale non era segno di sangue. Prese informazioni sulle cause dell'arresto, e seppe che il Lucatelli erasi ferito per disgrazia nel ventre con la baionetta, che un soldato francese teneva nel tumulto impugnata a propria difesa, e che dal Lucatelli cercante salute non era stata veduta nel buio. Le altre ferite le vide per sè medesimo.

Un ufficiale francese in servizio in Roma non può consegnare ad alcuna autorità un delinquente, se egli sia reo di tentato o di consumato misfatto a carico dell'armata d'occupazione. Ora è certo che l'ufficiale Francese, assunte le opportune informazioni dai soldati spettatori dell'avvenuto, inviò all'ospedale della Consolazione, agli ordini del Governo Pontificio, Cesare Lucatelli. Ciò dimostra fino alla certezza che quei soldati negarono affatto che il Lucatelli, corrente verso di essi, avesse coltello. Se questo fosse stato, l'ufficiale di guardia avrebbe inviato il Lucatelli all'ospedale militare, avrebbe circondato di vigilanza il suo letto, e il Consiglio di guerra sarebbe intervenuto a suo tempo a giudicare. Il Governo Pontificio non poteva che venir dopo il giudizio del tribunale militare. È dunque indubitato che i soldati francesi non accusarono punto il Lucatelli, come reo di conato a delinquere. Uno dei due soldati che lo condussero alla Guardia di Piazza domandò al compagno perchè avesse dato il colpo di baionetta a quell'uomo; ed egli rispose: *per*

tema di essere da lui ferito; ma non accennò punto al coltello che il Lucatelli, nè aveva, nè poteva avere. Si volse allora al ferito che si lamentava per dolore, e gli disse: *Se foste stato a casa, non vi sarebbe successo!* Su questo punto i gendarmi pontifici medesimi attestano che il Lucatelli, giungendo fra i Francesi, non aveva coltello. Non tornerà inutile quest' avvertenza che si riferisce al momento dell' arresto.

Intanto che ciò avveniva, il gendarme ferito, nel tumulto era dai suoi compagni, aiutati da soldati francesi, condotto al prossimo spedale di San Giacomo; e visitate dal Chirurgo appena le sue ferite, cessava di vivere. Il chirurgo medesimo però continuava ad esaminare le ferite e ne faceva relazione (pag. 9). Più tardi due periti fisici fiscali eseguivano l'autopsia cadaverica, e trasmettevano alla Polizia la relazione ufficiale (pag. 10 e seg.). È necessario avvertire che sebbene due gendarmi ritrovassero *a caso*, poco lontano dal luogo dell' uccisione, un coltello, esso non fu dal Ministero inquirente trasmesso ai periti fisici, perchè confrontassero con le ferite se era stato l'istrumento apportatore di morte al gendarme. Forse il Ministero inquirente non aveva ancora pensato a convertire quel coltello in corpo di delitto.

Il Lucatelli, cadente per le ferite, per la lotta durata, per l' anzietà, e forse anche per gli effetti del vino, non fu in istato di camminare; e fu in una *barella* trasferito da braccia francesi all' ospedale della Consolazione, alle ore 11. Ivi trovò il giudice interrogante, al quale rispose senza che egli abbia, dopo riacquistati i sensi, potuto ricordare su che fosse interrogato, e che cosa rispondesse. Circondato il suo letto da gendarmi, fu il ferito esposto ai non interrotti in-

sulti di questi per cinque giorni, dopo i quali fu, violandosi in esso i dritti dell'umanità, trasportato alle prigioni. Il Governo confessa nel processo che lo fece per paura che il popolo non liberasse con la forza il ferito, aggiungendo con feroce cinismo che nelle carceri, solo *dopo nove altri giorni* fu in istato di sostenere il secondo suo costituto !

Nel suo interrogatorio egli disse e sostenne costantemente : che non parlò con nessuno in quel giorno ; che era estraneo ad ogni cospirazione ; che erasi trovato al Corso nel momento del tumulto per caso, ritornando dalla Girandola ; che in mezzo alla lotta popolare non cercava che scampo ; che fu brutalmente ferito, come tanti altri, dai gendarmi ciechi di furore ed irrompenti sulla moltitudine ; che sperando di salvare la vita dopo le ferite e la caduta, corse fra le braccia di soldati francesi. Il ministero inquirente ha trovate menzognere queste dichiarazioni, e con prove perentorie ha dimostrato il contrario, per inviare a morte l'infelice perseguitato ? Vediamolo.

L'inquisizione porta per epigrafe : ROMANA, DI OMICIDIO PER ISPIRITO DI PARTE, CON ANIMO DELIBERATO. E pure noi abbiamo letto da cima a fondo le pagine che sottoponiamo al giudizio dal mondo civile, e non vi abbiamo trovato una sola parola che accenni a *spirito di parte* o a *deliberazione* nell'omicidio del gendarme Francesco Velluti. Diciamo della *premeditazione*. Nel processo è un vuoto completo sui giorni e sulle ore che precedono la sommossa ; nè poteva essere altrimenti, perchè essa destossi per improvvisa provocazione. I precedenti, trovati dal ministero processante per concludere alla premeditazione, sono un

processo politico del 1853, per il quale aveva il Lucatelli scontato la pena fino dal 1856 ! Nel suo costituto ultimo egli disse: « *In tutto il giorno io non ho avuto a fare con chicchessia, e non è naturale che io volessi commettere un delitto senza l' accordo di alcuno: nessuno potrà dire che io mi sia associato con una sola persona !* » E il processo non ha trovato una sola persona con la quale egli si fosse associato in quel giorno.

E nei precedenti ? Nulla, nulla ! il processo è qui.

E l'arma micidiale che fu trovata dai due gendarmi nel corso ? — Nessun documento, nessun indizio che essa fosse in possesso del Lucatelli, che l'avesse in qualche modo acquistata, che fosse veduta in sua casa. Egli teneva in tasca un coltello chiuso.

Ma, dice il processo, egli lo possedeva nell'atto del delitto. — Per noi è certo solamente che nel Corso di Roma fu trovato in terra un coltello; e che i gendarmi che arrestarono il Lucatelli non gli tolsero un'arma; che quando lo arrestarono non gli cadde dalle mani, perchè l'avrebbero immediatamente raccolta. Di questo è la prova in processo: dunque non lo discutiamo.

Ma molti testimoni hanno riconosciuto il coltello stesso. — Noi non sappiamo se l'abbiano riconosciuto, perchè in un processo di Roma si possono scrivere impunemente migliaia di menzogne: ma se hanno detto di averlo riconosciuto, essi hanno mentito. Possono avere ravvisato il coltello trovato dai gendarmi nel Corso, ma non possono dire che fosse quello di cui si valse l'uccisore. Al senso comune non si rinunzia per testimonianze, nè può far prova in giudizio chi narra cose impossibili. L'uccisore (è cosa non

disputata) menò il colpo nel terzo inferiore della coscia e nel basso ventre, mentre il popolo era gremito sul luogo, nell'atto di un tumulto, alle 10 della notte. Nessuno poteva vedere, e molto meno esaminare, l'istrumento feritore. I testimoni, che sono gendarmi, videro, esaminarono e tennero, chi sa per quanti giorni, il coltello ritrovato nel Corso, non quello dell'uccisore nell'atto che l'aveva in mano. L'attestazione dei gendarmi non ha dunque valore, perchè basata sull'impossibile: e si ritenne intanto *a priori*, con falso, per non dire iniquo, concetto giuridico, che l'arme spettasse al Lucatelli. Qui poi aggiungiamo una volta per sempre che, nel caso, essendo stati i gendarmi provocatori e combattenti nella lotta, se potevano essere uditi a schiarimento, non potevano essere accettati come testimoni, perchè erano così accusatori, offesi, e testimoni.

Tutto questo esclude perentoriamente la prova, anzi l'indizio di qualunque precedente premeditazione, perchè se anche il Lucatelli avesse avuto un coltello in mano, era indimostrabile che fosse quello trovato nel Corso. Del coltello, o sia del corpo del delitto, dovremo però or ora riparlare più a lungo per escludere il delitto stesso.

Lo *spirito di parte* si connetterebbe in qualche modo qui con la premeditazione. Ma il processo non dice e non tenta provare che il Lucatelli meritasse i rimproveri del Governo dopo la sua liberazione del carcere nel 1856: anzi non impugna ciò che il Lucatelli asserisce, averlo cioè rassicurato un'*Autorità* con queste parole « SEGUI *a portarti bene e non aver paura*: » il che significa che la sua condotta era irreprensibile.

Il voler poi sostenere che un uomo deve avere ammazzato un gendarme pontificio desumendolo dall'avere esso difeso la patria nel 1848 e 1849, e da una procedura politica subita otto anni prima, ciò ripugna al buon senso, alla morale, e non merita risposta. Lo *spirito di parte* è la ragione della *premeditazione* e del delitto; ma bisogna prima provare il delitto stesso e metterne in evidenza la storia e la premeditazione, per discender poi alla conseguenza aggravante: ora, se il delitto non è provato è inutile fermarsi sulla spinta al crimine.

I fondamenti dell'accusa nell'iniquo giudizio sono il corpo del delitto e i testimoni. Diciamo prima del corpo del delitto.

L'arma micidiale ritrovata nel Corso, e che, senza prove, si asserisce essere la medesima consegnata al Tribunale, è quella sotto i colpi della quale cadde il gendarme Velluti, e che si sostiene impugnata dal Lucatelli? No. Quando il processo era un arcano per tutti, Giacomo Castrucci si costituiva al pubblico Ministero di Firenze, dichiarandosi autore dell'uccisione del gendarme a propria difesa, e narrando l'avvenimento nelle forme da me accennate nel primo capitolo di queste osservazioni, e da esso più particolarmente descritto nelle sue circostanze in una lettera che si legge a pag. 59, 60, 61. Qui giova solo ripetere che intorno al coltello disse nel suo costituto averlo egli gittato nel Tevere. Con che sarebbe esclusa non solo in genere l'imputazione gravante sul Locatelli, ma si avrebbe di più distrutto il fatto del corpo del delitto. Quindi è che io, e per la dichiarazione del Castrucci, e per la voce accreditata in Roma che la forma delle ferite, a giudi-

zio dei chirurgi, fosse in perfetta dissonanza e difformità col coltello, volli attentamente interrogare le relazioni fiscali. Dai periti fisici il tribunale studiosamente declina nella parte sostanziale; e si attacca ad un armaiolo per fargli dire ciò che i Chirurgi nè dissero, nè potevano dire. Così un armaiolo idiota è messo sulla scena a svolgere la scienza, ed invadere il campo della medicina, e si trasforma in un perito medico legale, giudicante in appello. Ciò bastava per ingenerare in me vivissimi sospetti; e quindi m'avvidi subito che le ferite non portavano l'impronta, non rendevano l'imagine dell'istrumento che le avrebbe prodotte, secondo la Sacra Consulta. In una parola acquistai la convinzione che il corpo del delitto mancava, che il Velluti, nel notturno combattimento non era stato ferito da una sola mano, che il Castrucci diceva pienamente il vero. Volli però invocare un'autorità ben superiore alla mia, e sottoposi al troppo noto professore Zannetti clinico alla famosa scuola di Santa Maria Nuova (sezione dell'Instituto di Perfezionamento) le relazioni dei periti romani. Le conclusioni della sua cortese risposta sono trionfanti: il ferro descritto dall'armaiolo e dichiarato dalla Sacra Consulta corpo di delitto, non è quello che abbia potuto produrre le ferite descritte dai periti fisici. Le ferite stesse non furono cagionate da una sola arma, da una sola mano......... Lasciamo parlare il valente professore.

ALL' AVVOCATO

ACHILLE GENNARELLI.

Illustrissimo Signore Avvocato,

Io ho procurato di studiare le relazioni dei periti medici fiscali, e la perizia dell' armajolo, carte che ella ha avuto la degnazione di mandarmi, onorandomi di una fiducia della quale le professo riconoscenza. Ma tale studio mi ha persuaso di questo. Che, se una perizia medico-legale sarebbe agevole impresa perchè, nella verificazione del materiale del delitto per quelle carte inviatemi stanno elementi tanti e tali da distruggere i corollari in quella trascritti, intanto, avendo per massima che anco il perito medico deve scrivere quanto per coscienza e per scienza senta di dovere enunciare, e nulla più, compresi che per riuscire a tanto, mancavano in quelle carte altri elementi ed altre cognite, le quali probabilmente non sarebbero oggi ottenibili, e che d' altro lato reputo sommamente necessarie all' uopo di avventurarmi ad un giudizio medico legale difensoriale, e tale che tenti di raggiungere tutto quel vero, e niente altro, che potrebbe resultare dalla meditazione tranquilla, imparziale e coscenziosa, e dalle relazioni dei periti medici fiscali, e dalla perizia dell' armaiolo, e da tutte quelle cognite a sapersi, e relative al fatto in questione. Ciò sempre all' oggetto di porre in evidenza quanto di vero o di sommamente probabile può presumersi intorno al materiale di un delitto dalle perizie dei medici legali, da quelle dei medici curanti, ed infine dalle perizie delle persone di professioni speciali. Ed a questa ragione che adduco di non sentirmi fornito di dati bastevoli a distendere una perizia medico-difensoriale aggiunga, pregiatissimo signor Avvocato, la scarsità del tempo che mi viene lasciato libero dall' adempimento di molte altre ingerenze, perchè io possa ripromettermi di tanta sollecitudine quanta da lei desiderata. — Nullameno e per non mostrarmi incivile, e per non essere disconoscente alla fiducia della quale elle ha voluto distinguermi, e di preferenza a tanti altri colleghi miei, ben mille volte più capaci

di me, le esporrò brevemente i due principali concetti difensoriali che pronti mi vennero alla mente ponderando l'esposto in quelle carte inviatemi.

Di questi l'uno si riferisce all'arme o al coltello posseduto dal Tribunale presso il quale si istitui la procedura riguardante l'uccisione di N. N. (*Francesco Velluti*) e ritenuto pel coltello che dovette produrre le ferite che cagionarono quell'uccisione; e l'altro si riferisce al dubbio, razionalissimo, che quelle ferite in N. N. non fossero tutte il prodotto d'una stessa arma feritrice. Ora il primo concetto medico difensoriale è relativo al COLTELLO, CHE IO ASSERISCO NON POTÈ ESSER QUELLO CHE INDUSSE LE FERITE DESCRITTE DAI SIGNORI PERITI MEDICI che autopsiarono il cadavere di N. N.

Infatti ecco la descrizione che nella relazione del *visum et repertum* hanno consegnata in scritto i signori periti medici legali chiamati dal Tribunale processante ad ispezionare il cadavere di N. N. ed a referire in proposito: « Tro» vato in primo luogo (*s'intende il cadavere di N. N.*) af» fetto da una ferita nella regione Iliaca destra .... *di una* » *estensione di circa un pollice,* essere in direzione obliqua » dall'interno all'esterno, e dei due angoli, poichè presenta » una figura lineare (*deve supporsi la ferita*) l'uno, e preci» samente l'interno *superiore* essere *acuto*, l'esterno ossia *in-* » *feriore ottuso.* Si è trovato inoltre avere due altre ferite, » l'una nella parte esterna e precisamente al principiare del » terzo inferiore della coscia sinistra, *dell'estensione di circa* » *un pollice,* quasi verticale per direzione, come la precedente » lineare, con un angolo *superiore acuto, inferiore ottuso* (*si* » *deve intendere l'altro angolo*). L'altra ferita poi nella parte » interna della coscia stessa, di poco *inferiore* alla precedente » (*devesi intendere più in basso*) egualmente diretta e della » stessa figura lineare, *solo della precedente istessa un poco* » *meno estesa, e precisamente due altre linee di meno.* Queste » due ferite, sebbene separatamente descritte nella relazione » chirurgica, ne costituiscono una sola transfossa (*vuolsi in-* » *tendere traversante*) dall'esterno verso l'interno che, se» zionate le parti interessate, si è potuto determinare essere » sufficientemente muscolare, ed attesa la profondità, si è sta» bilito che erano origine di qualche pericolo.

» In quanto poi alla ferita del basso ventre manifestamente » penetrante in cavità, (*devesi intendere quella ferita trovata*

» *nella regione Iliaca perchè non si hanno descritte altre* » *ferite*) aperto il basso ventre istesso si è potuto cono» scere che l' istromento feritore, tenuta una direzione da » destra verso sinistra, e salendo un poco, era giunto a tra» sfondere, facendovi *una apertura all' ingresso almeno di quat*» *tro linee*, l' aorta l'addominale nel punto in cui si divide » nelle due Iliache. Un lembo così sottile delle tuniche stesse » arteriose era rimasto illeso verso la parte sinistra a man» tenere l' Iliaca sinistra legata all' aorta ecc.

» Nè a questo si sono limitati i guasti dell' istromento » feritore che, entrato nel ventre, ed incontrato l' intestino » Ileo verso la sua metà, fatto aveavi una ferita trasversa, » tagliando per due terzi l' intestino stesso; qual ferita era » già stata regolarmente medicata con sutura cruenta ecc.

» Tanto poi la ferita del ventre, quanto la trasfossa della » coscia sinistra sono state prodotte da *istrumento incidente* » *e perforante, e tagliente da un sol lato.* »

Nella perizia poi del coltello venuto in possesso del Tribunale processante, e ritenuto quale l'arme che creò le ferite sopra descritte in N. N. ed emessa da un Armaiolo sta scritto « che quell' arme ha lasciato tracce evidentissime di » sè stessa nelle indumenta medesime (cioè nelle vesti) mo» strandone il perfetto incasso (*vuolsi intendere la perfetta* » *corrispondenza col taglio delle vesti*); ed inoltre fino a che » punto sia penetrata, cioè *per centimetri dodici, e millimetri* » *tre circa, eguale ad oncie sei e minuti tre;* spiegando inoltre » con l' esperimento fatto che l' angolo ottuso osservato dai » fisici era provenuto dall' incasso formato dalla costa che ha » circa al terzo verso il manico la lama medesima (*devesi* » *intendere del coltello in questione*) fino da qual punto fu » introdotta » — Ossia, pare a me debba così interpretarsi questa disacconcia descrizione del coltello fatta dall'Armaiolo, che DETTO COLTELLO lungo nella lama almeno dodici centimetri, e tre millimetri, per due terzi, dalla sua punta verso il manico, ERA A LAMA BITAGLIENTE, o tagliente D' AMBO I LATI, ed era invece con costola nell'ultimo suo terzo, ove la lama diveniva tagliente ad un sol lato.

MA LE FERITE DESCRITTE nella relazione del *Visum et Repertum* ERANO TUTTE CON UN ANGOLO ACUTO, ED UNO OTTUSO; tale quella situata nella parte interna della coscia sinistra, meno estesa della esterna, della quale era quella una continuazione;

3

e pur anco quella trovata nell' Aorta che aveva SOLO QUARTO LINEE di estensione. Sicchè LE FERITE di N. N. FURONO PRODOTTE DA UN' ARMA CHE ERA UNITAGLIENTE IN TUTTA LA SUA ESTENSIONE, giacchè ebbero un angolo acuto, ed altro ottuso, tanto quelle dell' estensione di un pollice, quanto quella dell'estensione di nove in dieci linee, siccome l'altra di sole quattro linee. — Ora, se dette ferite fossero state prodotte dal coltello ispezionato dall' Armaiolo, e se per la penetrazione di detto coltello fino oltre la porzione della lama munita di costola, cioè se per la penetrazione di nove in dieci centimetri, avrebbero potuto ritenere un angolo acuto, ed altro ottuso là dove avevano la massima loro estensione, *dovevano ritenere invece due angoli acuti là ove la estensione loro era minima.* — E questa nostra conclusione è appoggiata sulla relazione del *visum et repertum*, nella quale tutte le ferite sono dette formate di un angolo acuto, e di altro ottuso, ed anche perchè in quella stessa relazione i signori Periti scrissero « Tanto poi la ferita del ventre » *(e per ferita del ventre si deve intendere non solo la porzione di questa, trovata sulla parte del ventre, ma tutta la continuazione sua per entro all' addome, e fino nell' Aorta, ove terminava con ferita di quattro linee)* quanto « la trasfossa » della coscia sinistra, sono state prodotte da istrumento in» cidente e perforante, e tagliente da un sol lato. »

Nè può essere distrutta dalla perizia dell' armaiolo, perchè per questa la lama del coltello da esso ispezionato avendo una costola per un terzo di sua estensione verso il manico, occorreva che in detta perizia fosse notata con esatta misurazione la larghezza che quella lama avesse in quella porzione sua colla quale corrispondeva o mostrava perfetto incasso col taglio delle vesti di N. N. Ed appunto ció sarebbe valuto per riconoscere se la larghezza di detta lama in detta sua porzione combinava colla estensione d' un pollice in circa delle ferite di N. N. o dove queste mostravano la massima loro estensione.

Duole, per vero dire, che nella relazione del *visum et repertum* i signori Periti medici trascurassero d' indicare la lunghezza del tramite sì della ferita che dallo integumento della regione iliaca destra penetrava fino nell' aorta a sinistra, e sì di quella della coscia sinistra e che traversava per una certa densità dall' esterno all' interno. — E molto più ne duole, in quanto a questa mancanza non è dato

supplire con appositi esperimenti, e con misurazioni istituite sul cadavere mancando tutte le cognite che appresso:

1° In qual punto dell'estesa regione iliaca destra era ubicata la ferita; 2° Quale la grossezza delle pareti addominali, e lo stato degli intestini nel cadavere di N. N.; 3° In quale situazione si suppone fosse N. N. quando fu ferito[1]? 4° Quale la densità o quanta porzione della densità della coscia sinistra fu traversata dall' esterno all' interno, perchè si producesse la ferita a due aperture di che è parola al *visum et repertum.*

Dunque *e perchè la configurazione degli angoli delle ferite trovate nel cadavere di N. N. non può dirsi che stesse in rapporto col coltello periziato dall' armaiolo*, e perchè evvi mancanza di molte cognite necessarie ad un giudizio di tanta importanza, è razionale, è d' equità, è legale, ed è infine coscenzioso se non il negare in modo assoluto che le ferite reperite nel cadavere di N. N. non poterono essere prodotte dal coltello periziato dall' armaiolo e posseduto dal Tribunale processante, per lo meno il dubitarne in modo sì ragionevole da accettare in un giudizio coscenzioso più presto la incompatibilità di quel coltello come produttore delle ferite descritte nel *visum et repertum* del cadavere di N. N.

L' altro concetto medico difensoriale che in me sorgeva per la lettura delle carte da V. S. Ill. a me inviate, è referibile al dubbio che una sola potesse essere stata la mano che creò le ferite riscontrate nel cadavere di N. N. — Ed infatti nella solita relazione del *visum et repertum* si legge: 1. che la ferita situata nella regione Iliaca destra, e che per l' apertura del ventre, rintracciandone il tramite percorso dallo strumento feritore per raggiungere col suo termine l' aorta nel punto in che si divide in Iliache primitive destra e sinistra, aveva l' angolo interno, o quello più vicino alla linea mediana, acuto e più in alto dell' angolo esterno ottuso e più prossimo alla periferia del corpo, ed in basso o più inferiore dell' interno; 2. che aveva un tramite per entro alla cavità addominale diretto da destra a sinistra; 3. che risaliva un poco — ora una ferita con le caratteristiche qui espresse, dice che la mano

---

[1] Avendo io inviato all' egregio professor Zannetti le sole perizie frammentate che si leggono nel ristretto processuale, si lamenta a ragione di questa mancanza. Ma dal processo appare che il gendarme fu mortalmente ferito nell' atto di salire il marciapiede della strada alla sua sinistra, e tenendo sollevato lo squadrone, scoprendo così il fianco destro al feritore.

del feritore guidò lo strumento feritore da destra verso sinistra, dal basso in alto, e dall'avanti in dietro: e più insegna che detta mano (ammesso che il coltello che feriva era tagliente solo da un lato, e dall' altro era a costola), dovette impugnare quel coltello in modo che il lato tagliente della lama volgesse in alto, ed il lato con costola volgesse in basso. — *Dunque il feritore stava alla destra del ferito*, e la mano che stringeva il coltello che feriva stava in una semi supinazione sul lato radiale.[1]

Ma poichè la ferita riscontrata nella coscia sinistra e che si componeva di una apertura d'ingresso situata nella parte esteriore del terzo inferiore della coscia sinistra, e di un'apertura interna o di egresso situata più in basso dell'altra e nella parte interna della coscia, mentre aveva tanto nell' una che nell' altra apertura l' angolo acuto in alto, e l' angolo ottuso in basso, non potette avere che la direzione da sinistra a destra, e dall' alto in basso, supposto che fosse creata da uno stesso coltello; quindi con tutta la probabilità, ed interpetrando il fatto nella maniera più piana e più comune, *il feritore che la produsse dovette trovarsi a sinistra del ferito.*[2] Ma l' uomo che colpiva N. N. con la ferita posta nella regione iliaca destra, per le ragioni addotte, doveva trovarsi alla destra del ferito N. N.; dunque la ferita che raggiunse la coscia sinistra di N. N. dovette essere creata dalla mano di altro feritore; male agevolmente intendendosi che la potesse produrre quella stessa persona che induceva nel corpo di N. N. la ferita della regione iliaca destra: sotto la quale ultima ipotesi occorrerebbe supporre, che il feritore il quale potè produrre nell' addome di N. N. la ferita con direzione da destra a sinistra, di basso in alto, e dall' avanti indietro e coll' angolo superiore acuto, e l' angolo inferiore ottuso, impugnasse il coltello, con mano in semi supinazione sul lato radiale e colla parte tagliente della lama volta in alto, e la costola della medesima rivolta in basso, o cambiasse ad un tratto la posizione della mano in modo da porla in pronazione forzata sì per quasi condurla in una semi supinazione sul lato cubitale dell'avambraccio, o, ed anco, con probabilità sempre minore, avesse

[1] Il Castrucci feritore stava precisamente alla destra del gendarme sotto al marciapiede.

[2] Il fatto, compiuto con la rapidità del baleno, rendeva impossibile al feritore il mutar luogo. Evidentemente aveva già riportato prima questa ferita e da altra mano, da altra arma.

cambiata l'impugnatura del coltello, così per volgere la mano in semi pronazione sul lato radiale. — Ambedue ipotesi che possono concepirsi a tavolino ed a mente fredda, ma che, se non impossibili a portarsi ad effetto da un uomo che ferisce altro uomo armato e che lo minaccia nella persona, inconcepibili in un uomo che ferisce per difendere la sua vita, in un uomo agitato da pensieri e tutti tali da occupare l'animo suo dei danni che gli sovrastano, di qualunque modo gli avvenisse riuscire dall'attacco.

Ed è però che il dubbio intorno all'essere state almeno due le persone che ferivano N. N. è dubbio che emana dalla contemplazione e scientifica e coscienziosa sulla relazione del *visum et repertum*, e dalla descrizione delle ferite quali vennero trovate e descritte in seguito dell'ispezione sul cadavere di N. N. eseguite dai signori Periti Medici legali. — Ed il dubbio è, credo anche per forza di Legge, e deve esserlo per equità e per coscienza, interpretato sempre dal lato favorevole all'imputato, o all'uomo da condannarsi, e massimamente quando la condanna può portare pur anco la pena Capitale.

FERDINANDO ZANNETTI.

Questo dotto e profondo voto del valente clinico della scuola medica-chirurgica Toscana, è per noi documento trionfante. Quando leggiamo: IO ASSERISCO *in quanto al coltello, che* NON POTÈ ESSER QUELLO CHE INDUSSE LE FERITE DESCRITTE DAI SIGNORI PERITI MEDICI *che autopsiarono il cadavere di Velluti*, non cerchiamo altro. Quando egli aggiunge di più che la situazione e la qualità delle ferite del Velluti accennano a due persone, e a due armi feritrici ; e i racconti di tutti i testimoni parlano della rapidità fulminea con la quale uno dei feritori tirato il colpo sparì, noi possiamo dire con sicurezza : il feritore non fu il Lucatelli, l'arma posseduta dal Governo non è quella che portò la morte al gendarme papale. A questa conclusione della scienza si aggiunge la dichiarazione del Castrucci, asserente e confermante di aver gittato nel Tevere il coltello mici-

diale; e la dichiarazione è di tempo non sospetto. Manca dunque all' accusa il fondamento. In fatti il Lucatelli fu arrestato *nell' atto del delitto*, dice il processo: ed all' atto del delitto, non poteva mancare il corpo del delitto stesso, l' istrumento feritore. Pure questo mancò, e gli esecutori dell' arresto non lo conseguirono. Si trovò a caso un istrumento di morte: la scienza lo esclude come quello adoperato dall' uccisore. La conseguenza è che l' uccisore vero s' involò con l' arma, e che Giacomo Castrucci quando dichiarò di avere, *cum moderamine inculpatae tutelae*, ferito il gendarme, disse un fatto. Cosicchè se potesse esser vero come è falso, che il Lucatelli avesse in mano un coltello per difendersi, che l' avesse tolto a qualcuno, che fosse quello ritrovato, resterebbe pur vero che egli non fu l' omicida del Velluti. Il quale, per giunta, è ora certo che riportò due gravissime ferite, da due persone munite di armi, diverse da quella che al tribunale servì come corpo di delitto.

A forma delle nozioni più elementari della morale e del dritto, in tutti i processi, presso le genti civili, i testimoni hanno autorità e costituiscono prova, se sono disinteressati nella causa; se dicono cose possibili; se non sono contradetti da altri testimoni e dai fatti. I testimoni del processo Lucatelli sono gendarmi, e soldati francesi. I primi, tutti interessati in causa, raccontano cose impossibili, non si trovano d'accordo fra sè stessi. Sono interessati perchè provocatori del tumulto, assalitori del popolo, feritori del Lucatelli. Dicono cose impossibili, perchè essendo tutti concordi sul luogo, sul tempo, sopra certe circostanze del delitto, non era possibile che vedessero e distinguessero ciò che hanno asserito di aver veduto e distinto. È l' ordine, è la legge immutabile, ed invincibile della natura! Finalmente

si contradicono tutti con loro stessi, pugnando, come dicemmo, le premesse storiche con le conclusioni; e molti dissentono specialmente sul momento e sulle circostanze dell' arresto. I gendarmi dunque, obbligati a giustificare sè stessi, non erano ascoltabili. E tanto meno lo erano, in quantochè, venuto in loro mani il coltello ritrovato sulla via, avendo custodito per cinque giorni il Lucatelli nello Spedale, avrebbero naturalmente descritto non l' uccisore ma il Lucatelli. Si aggiunga a questo che il Ministero inquirente, nelle sue investigazioni, si fece talmente vincere dalla voluttà della fierezza, da giungere al ridicolo. In fatti qual cosa più stupida del volere che i testimoni, fra consimili, ravvisassero i *pantaloni* bianchi del Lucatelli? Come se il dì 29 giugno i pantaloni bianchi non s' indossassero da migliaia di cittadini, come se, appunto pel colore bianco, fossero discernibili e riconoscibili, veduti appena in un momento, e nel buio della notte! Hanno forse sperato i compilatori del processo che tante ribalderie rimarrebbero coperte in eterno dalla notte dei tempi?

Si dica poi per ultimo: se i gendarmi videro tanto bene ciò che raccontano, se era evidentissimo che il solo Lucatelli ammazzò il Velluti, perchè ferirono ed arrestarono tanta gente? Questi arresti, questi attacchi non sono altrettante negazioni dei mendaci racconti, non esprimono abbastanza che agivano ferocemente a caso? Bene fece il Governo a ritirare, a qualunque prezzo, i ristretti a stampa del processo!

Veniamo ai testimoni francesi. Ripeto in prima che io non ho alcuna fede a processi politici romani, e che il giudice inquirente può avere scritto tutto quello che è consegnato in quelle pagine, senza che i testimoni ne abbiano detto nulla. Dopo tale premessa io osserverò

intorno a testimoni medesimi due cose: 1° Essi concordano coi gendarmi pontificii in questo, che il gruppo al quale apparteneva l'estinto Velluti era circondato e stretto dal popolo: *Fra fischi ed urli, e* CHIUSI DA AFFOLLATO POPOLO *vergevano quattro gendarmi pontificii* (pag. 48). Così il milite francese che ferì il Lucatelli con la baionetta — 2° Nessuno dei testimoni francesi, nel momento della uccisione, era in luogo dal quale fosse possibile distinguere ciò che avvenne. Dunque essi non possono attestare del crimine, ma solo dell'arresto. In quanto all'arresto poi, essi sono contradetti dai gendarmi romani, asserenti di aver disarmato il Lucatelli prima che si rifugiasse in mezzo ai francesi: per lo che se i due soldati francesi avessero veramente affermato che il Lucatelli aveva coltello quando giunse in mezzo a loro, avrebbero mentito. Ma, ripeto, io credo che abbia invece mentito il giudice inquirente. S'aggiunga a ciò quello che dissi altrove cioè, che, nel caso, il francese feritore avrebbe parlato a propria esonerazione, e perciò i suoi detti non erano attendibili.

Non basta: il soldato francese al quale si mettono in bocca tali menzogne, si fa parlare anche a sproposito. Si vegga la prima nota alla pag. 49 per convincersene, e così le seguenti a pag. 51-52. La conversazione poi, passata fra il soldato francese feritore del Lucatelli, e il suo compagno quando trasportavano l'imputato alla Gran Guardia, chiarisce tutto, e sta a contradire ciò che scrisse nelle sue pagine di sangue il magistrato, o sicario, processante. Finalmente il fatto dell'ufficiale di guardia che consegnò il Lucatelli alla polizia romana, escluse con quest'atto ogni sospetto che il Lucatelli si fosse con un coltello scagliato sui Francesi. Da tutto

il detto fin qui, e da tutto quello che a piè di pagina ho notato nel processo, si può concludere che il giudice inquirente ha calunniato i testimoni francesi, e prestato loro concetti e racconti che non hanno mai fatto; e che avrebbero espresso cose non vere, e delle quali per legge fisica non avrebbero potuto testificare, se avessero affermato ciò che il processante sostiene.

Ma il Governo romano fece interrogare gendarmi papali e soldati di un' altra nazione, i quali, ignari della nostra lingua, potevano esser giocati a piacere dell' interrogante. Ma non interrogò cittadini. Perchè? Perchè aveva mestieri di testimoni falsi, e di mandare a morte Cesare Lucatelli non *ad satisfactionem*, ma *ad terrorem*. Non sono ancora estinte le tradizioni dei roghi, e del Sant' uffizio! Se avesse interrogato i cittadini che abitavano lì sul luogo, e che dai varii balconi, e dalle finestre potevano soli osservare ciò che avvenne, sarebbe risultato che i gendarmi mentirono, che il Lucatelli era innocente.

Quel Giacomo Castrucci, che ho nominato di sopra, ha, con la sua dichiarazione tolto ogni dubbio: prego i lettori ad interrogare la sua lettera che sta in fondo. Il partito clericale ha impugnato le sue dichiarazioni, imputandogli di volere infamare il Governo Pontificio. Io, invece di rispondere a tale calunnia, dicendo non esservi mestieri dei recenti avvenimenti perchè il reggimento papale ricevesse sfregio, dirò che appunto ho preso ad esame gli atti giuridici, provocatori della sentenza di morte, per mostrare che anche senza le dichiarazioni del Castrucci, si poteva venire alla stessa conclusione. Intanto però v' è questo di fatto. Il Castrucci dichiarò al Procuratore del Re a Firenze, *prima della notizia delle risultanze*

processuali di Roma, che il ferro che lo aveva liberato dallo squadrone del gendarme, era nel Tevere; e il professore Zannetti, ignaro di ciò, conclude, che il coltello, dato dal Governo Pontificio come corpo di delitto, non è quello sotto i colpi del quale cadde il gendarme di Sua Santità! Ancora. Quattro testimoni (e due di essi erano in questi ultimi giorni a Firenze) abitanti nelle case lì situate, e spettatori dell' avvenuto da balconi e da finestre basse, videro il Velluti e il Castrucci, e distinsero benissimo ciò che ho narrato nelle prime pagine di questo discorso; e hanno fatto dichiarare che la storia qui scritta non è che l' espressione della verità. Io so bene che si dirà: - nominate questi testimoni. - Al che potrei rispondere. Leggete ciò che avvenne ai testimonii di Fermo (pagine XX, XXI) e dite se si possano nominare. Pure, per non imitare il Governo Pontificio, e limitandomi alle iniziali, dirò che sono i coniugi A. il signor R., la signora G. B. Farò qualche altra cosa. Due di essi, spettatori dei fatti, venuti da ultimo in Firenze, vietando di essere nominati, hanno però raccontato a non pochi loro amici la storia; hanno veduto, e riconosciuto il Castrucci. Mi sono rivolto a due di coloro che ebbero le dichiarazioni dei due testimonii, chiedendo se potessero e volessero rilasciarmene documento; ed essi assentirono scrivendo e rilasciando in mie mani la seguente testimonianza. È essa di secondo grado, ma non cessa di esser veridica:

« Noi sottoscritti dichiariamo per la pura verità essere a nostra piena notizia che i signori N. R. — A. A. e consorte, e la signora G. B. assistevano dalle loro finestre a tutti i fatti consumatisi la sera del 29 luglio 1861 nel Corso di Roma, e che videro il gendarme

Velluti cadere per mano del signor Giacomo Castrucci, il quale da taluni di essi era personalmente conosciuto, e da tali altri non conosciuto. Questi ultimi però ne danno tali connotati da non lasciare incertezza di sorte alcuna, in modo da escludere perentoriamente il Lucatelli.

» Dichiariamo di più che non li nominiamo, per esserci stato da essi proibito, essendo solito il Governo Pontificio d'imprigionare, ed anche lasciar morire in carcere i testimoni che nelle cause politiche depongono per la verità a favore degli imputati.

Firenze 29 ottobre 1861, 

LUIGI DEL VESCOVO.
DOMIZIANO CURCI. »

Quest'ultima parte riguardante il Castrucci io l'ho notata ad esuberanza, perchè, a condannare la nefandezza del Governo Romano bastava la semplice lettura del processo, e la notizia che dichiara il modo di processare in Roma.

Il Tribunale della Sacra Consulta condannò all'ultimo supplizio il Lucatelli. Il Presidente monsignor Sagretti, con atto di perfidia senza nome, raccomandò al Sommo Pontefice, al Vicario di colui che è il Dio delle misericordie, il condannato, con queste parole, che io, ad onta di ogni negazione che potesse farsene, so dicerto essere testuali: *Santità, questa è la sentenza di morte contro Cesare Lucatelli; credo debito di coscienza farle osservare che il delitto fu perpetrato di notte, in mezzo alla folla; che i testimoni potrebbero avere errato e malveduto: sarebbe dunque questo il caso di esercitare una clemenza che potrebbe liberarci dal pericolo di una grande ingiustizia.* Il Pontefice sottoscrisse per tutta risposta il decreto di morte!

Non sarebbe ora lecito di chiedere al Presidente della sacra Consulta come mai un fatto circondato di tante in-

certezze, potesse avere per conseguenza una sentenza di sangue!! E quella raccomandazione stessa non diceva che la giustizia fu tradita e manomessa dai giudici?

IV.

La morte e i suoi particolari. La clemenza della Santa Sede.

Alla prigione di Cesare Lucatelli presentavasi il dì 18 Settembre un pio religioso, per confortarlo negli ultimi momenti della vita, nella suprema delle sventure, per riconciliarlo con Dio. L' innocente condannato lo riceveva cortesemente, e si intratteneva con lui, ma ricusando di confessarsi. « Padre, gli diceva, voi mio confessore conoscete la mia vita, sapete i secreti della mia coscienza: io sono innocente, affatto innocente della uccisione che mi è imputata. Condannato da un tribunale ribaldo di preti, se parlo in questo momento con voi, lo faccio solo per raccomandarvi cose che mi sono care...... Del resto la mia confessione non sarà udita da alcun sacerdote: me la intenderò direttamente con Dio..... Ma, dite, Padre, condannato così iniquamente, non sarebbe egli possibile che la mia inquisizione, che la sentenza fosse sottoposta ad un tribunale d' appello? »

Il buon padre rispose sospirando! e fu inteso! Spese molte altre parole, ma inutilmente...... il condannato gli strinse la mano; il frate promise di adempire agli ultimi doveri verso le persone che la vittima non doveva più rivedere, e partì!

Il giorno seguente continuò la processione dei preti..... che non furono ascoltati: ad essi il più spesso rispose fieramente. Un tal Vescovo gli chiese se appartenesse ad alcuna setta. *Una sola ne conosco*, rispose subito, *ed è quella dei preti cospiranti contro l' Italia.* Poco prima di muovere al palco pregò, e strinse al seno

un Crocifisso. Invitato ad uscire ed avviarsi, lo fece con fermezza; visti fuori della soglia tre gendarmi, sputò loro sul viso. Respinse un prete spagnolo che gli si gittò innanzi in ginocchio a piedi del palco. Durante la via acclamò sempre all'Italia; rivolse al popolo con alta e fermissima voce la sua parola, protestando della sua innocenza, augurando all'Italia l'antica gloria e grandezza..... ma i tamburi lo interruppero, il carnefice l'obbligò a mettere la testa sotto la scure, e quella testa fu mostrata ad una moltitudine di preti, quasi soli, a scandalo universale, presenti al sanguinoso spettacolo.

Il religioso, confessore, interrogato da molti, non dissimulò ad alcuno avere egli la certezza che era stato decapitato un innocente!

Questa sentenza di morte, uscita dalle imputazioni contenute nel processo che pubblichiamo, farà fremere: pure esso non è che l'espressione dello stato normale della Curia clericale. Regnando Leone XII era ucciso sul palco a colpi di martello il cameriere di Monsignor Trajetto, imputato di aver ammazzato il suo padrone, per esserglisi trovato in tasca l'orologio di esso. Era e fu più tardi riconosciuto innocente! Prima di quel tempo il cameriere del cardinal Fusco era stato accusato di avere assassinato il suo padrone. Perchè? Il Cardinale, l'uomo più ricco ed avaro di Roma, era solo in casa, avendo inviato tutti i domestici a mietere il grano in una sua tenuta: e ciò a risparmio di spesa! Tutti questi inservienti tornando in casa la sera trovarono il cardinale in cantina agonizzante. Rumore immenso! vennero i birri; si fecero passare avanti al cardinale non parlante e moribondo tutti i servi.... quando passò il cameriere, il cardinale fu preso dall'ultima convulsione della morte e spirò! Per questo,

per questo solo, l'infelice cameriere fu ferocemente torturato finchè non disse di essere stato l'uccisore; e fu inviato al palco. Legato quivi ad una trave, fu tagliato a pezzi vivo, con accetta. Il carnefice diresse i colpi prima alle gambe, quindi spiccò le ginocchia, poi le coscie, poi le braccia; indi tagliò la gola, poi la testa. Ai primi colpi, i muggiti del paziente e il terrore del popolo fu tale, che *tutti*, dice la relazione, gli spettatori caddero al suolo tramortiti e svenuti. Pietà sacerdotale! e la vittima era innocente!

Ma ciò non avvenne sotto Pio IX! No; sotto Pio IX però una sentenza del tribunale pontificio di Bologna (composto delle persone più devote alla Santa Sede) assolvè grandissimo numero di prigioni, perchè torturati tutti e costretti a dire sotto i tormenti ciò che i processanti ed esecutori politici volevano. E da altri atti pubblici da me pur pubblicati risulta che nelle Romagne qualche volta non solo si torturavano i cittadini, ma dopo la tortura, dopo le ferite irrogate dai satelliti governativi alle vittime, si scagliavano loro addosso cani mastini, che li laceravano nelle carni! [1]

Venga il Governo Pontificio ad impugnar questi fatti o a giustificarli!

Quello di cui posso, nel chiudere queste pagine, assicurare il pubblico è, che tutte le mie narrazioni non contengono che la verità; che ho i mezzi di dimostrarlo per mille guise, se ciò che dissi non bastasse; e che al Governo Pontificio e ai suoi apologisti, in ogni materia, posso rispondere con quattordicimila documenti inediti che posseggo.

[1] Vedi l'opera citata *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, documenti, parte II, pag. 600, 601, 602, 603, 604, e seg.

N. 180.

—

N. 1326.

—

SAGRA CONSULTA

TRIBUNALE SUPREMO.

ROMANA

DI

Omicidio per ispirito di parte *con animo deliberato*, a danno ed in persona del Gendarme pontificio Francesco Velluti, avvenuto la sera del 29 Giugno 1861.

CONTRO

CESARE LUCATELLI del fu Antonio, romano, di anni 37 circa, scapolo, già Oste, attualmente facchino nell'Agenzia delle Strade Ferrate da Roma a Civitavecchia, fog. 158 t. a 159 t., carcerato all'atto del delitto, f. 42 a 43 — 67 e 340.

RELAZIONE

DELLE

RISULTANZE PROCESSUALI.

La sera del 29 passato giugno 1861, ultimati appena i fuochi artificiali che s' incendiavano alla Piazza del Popolo, secondo il consueto, per la ricorrenza della festività di san Pietro, si viddero improvvisamente accendersi fuochi di Bengala nel basamento di una delle colonne della facciata di San Carlo al Corso; come si viddero due quadri trasparenti che esprimevano scritti e figure nel senso rivoluzionario,[1] collocati in due fenestre nel terzo piano di una fabbrica che esiste quasi di fronte, di proprietà del signor Giuseppe Topi; siccome è stato deposto da molti testimonii, parte di fatto proprio fog. 259 a 265 t. e 345 — 266 t. a 272 e 346 — 253 a 257 e 347 — 436 a t. e 439 a t. — 387 t. 452 a t. e 453 t. — 457 — 302 e 305 a t. ec. ec.; altri de relato fog. 309 — 319 — 506 a t. 449 t. — 461 — 464 t. a 465 — 245 t. e 373 t. — 251 t. e 378 t. — 251 t. e 378 t. non che da rapporto politico f. 46 t. a 47.

Il gendarme Francesco Velluti era alla testa di una frazione di pattuglia composta di altri tre gendarmi, destinata a perlustrar la strada dal cantone di San Carlo al Corso a quello della Piazza di San Lorenzo in

---

[1] Vittorio Emmanuele, e Napoleone III ed un Genio che li corona.

Lucina; ed avvedutosi dell'accensione del Bengala, corse a quel punto per far sopprimere quella dimostrazione. Ma giunti in quel luogo i gendarmi, oltre alle grida e agli — *Evviva l' Italia,* — *Vittorio Emanuele, e la Francia,* — sentironsi dire — *Morte ai Gendarmi* — e furono fatti indietreggiare da *una massa di sconosciuti insorgenti, che l' incalzarono e vilipesero* con fischi ed urli. — *Ed ancor questo rimane stabilito da un coro di testimonii* fogl. 181 t. a 183 e 348 t. — 193 a 196 e 355 — 227 t. a 228 t. e 370 — 381 t. — 387 t. — 452 t. e 454 t. — 457 — 461 a ter. — 327 e 332 t. in fin. — 302 — 307 t. e 309 — 533 t. in fin. — 537 ter. — 539 ter. 503 ter. in fin. a 504 ec. ec.

Costretti adunque a retrocedere, e giunti a corrispondenza del palazzo Ruspoli, camminando sempre per la Via del Corso, e *vistisi nel pericolo di essere massacrati, perchè proseguivano gl' insorgenti a tenerli stretti*[1] ed a fischiarli, cercarono un punto di riparo, col dirigersi alla parete esterna di quel fabbricato. *Si ha di ciò in atti la prova per la deposizione di più testimonii* fog. 183 e 348 t. — 195 e 355 — 228 e 370 — 327 t. a 328 — 539 t. in fin. a 540 — 503 t. a 504 ec. ec. — Ma allorchè il Velluti insaliva quell' inerente marciapiede gli si scagliò contro furibondo un uomo che teneva impugnata una lunga coltella ferma al manico, il quale lo investì. Col primo colpo gli trapassò la *coscia sinistra* da parte a parte *nel terzo inferiore,* nell' atto che impugnava la sciabla; e quando

[1] Preghiamo i lettori a ricordarsi che questo è il luogo e il momento del delitto, e che in quel momento appunto i gendarmi ERANO TENUTI STRETTI dal popolo.

in difesa, il gendarme applicava un colpo di quella sul capo del suo aggressore, già denudato perchè gli cadde il cappello di testa, questo stesso uomo borghese *coll' immediato secondo colpo* che gli applicò *alla pancia, glie la trapassò*,[1] tagliandogli l' intestino ileo, e quasi totalmente l' iliaca destra, diramazione dell' aorta addominale, per cui cadde boccone e morente, esclamando ad alta voce: « *O Dio aiuto!* » quindi a voce morente: « *Chiamatemi un prete, io muoio.* » Anche di ciò pienissima è risultata la prova per la deposizione di molti testimoni, f. 328 a t. e 330 t. a 331, 349 a 351 e 183 t. e 185 t. in fin. a 186 e 190 e 348 t. — 353 t. a 355 t. e 105 t. e 197 t. a 198 — 228 t. a 229 e 370 a t. — 218 t. a 249 e 362 a 363 t. — 241 a 242 e 372 t. a 373 t. — 206 a t. 207 t. e 356 t. — 212 e 359 t. — 225 t. e 398 ec. ec.

I compagni del Velluti con qualche altro di quelli accorsi in di lui aiuto cercarono di ridurre immediatamente il feritore nelle forze della giustizia; ma questo, armato della stessa coltella, se ne ricusava facendosi forte. Lo fermarono, ma *dovettero farselo sorti-*

---

[1] Tutto questo può esser vero, ma nessuno può averlo veduto. Se i gendarmi *erano stretti* dalla moltitudine, se il colpo fu dato *in basso (alla coscia, ed al basso ventre)*, *nessuno* poteva vedere al di là dei corpi umani che s'attraversavano. Solo è possibile che si sentissero le parole del gendarme morente. È poi naturale che il feritore lasciasse cader subito il pugnale, per non esser colto col corpo del delitto in mano. È altresì naturale che il pugnale caduto, dal popolo fuggente, fosse spinto più oltre; ed in fatti fu più tardi trovato in terra, a quattro o cinque passi di distanza dal luogo dell'uccisione, da due gendarmi che se ne accorsero per caso. Tutto questo nella sola ipotesi che il coltello ritrovato fosse quello con cui fu ferito il gendarme; il che vedremo più tardi che non è.

re di mano per non rimanerne offesi.[1] Fu allora che il feritore, ossia l'uomo borghese, cercò di aprirsi una via alla fuga verso alcuni militi comuni francesi che ivi si trovavano, ma un di questi, temendo di esser offeso da quella coltella che ancora teneva impugnata,[2] si impostò in posizione di difesa con la sola baionetta che aveva, e dalla fuga in che era, il feritore inciampò in quella, e ne rimase lievemente ferito nella pancia. *Anche di ciò pienissima è emersa la prova per la deposizione di più di dieci testimoni* fog. 328 t. a 329 e 332 e 333 t. — 540 a t. 541 in fin. a t. — 308 e 305 t. — 504 in fin. a 505 — 538 — 351 t. e 184 t. e 190 t. a 192 t. 348 t. — 354 a t. e 196 a t. e 355 — 371 a t. e 229 ter. e 231 — 219 e 363 t. a 364 — 357 t. e 356 t. — 241 t. a 242 e 373 ter. ec. ec. ec.

I gendarmi pontificii erano in dovere ottenerne l'arresto ad ogni costo, e astretti dalla necessità per fargli lasciare la coltella dovettero far uso della sciabla. E finalmente, sortitagli la coltella di mano,[3] potettero fermarlo e ridurlo definitivamente nelle forze della giustizia, lasciandolo POSCIA in mano di soldati francesi, i quali, all'ordine ricevuto poco dopo da un gendarme di detta nazione, condussero l'arrestato al comando francese di Piazza. *Esuberante proseguì la prova per il deposto di molti testimoni* f. 328 t. a 330 ter. —

---

[1] Come? Gendarmi armati di sciabola hanno paura di un coltello?

[2] Sebbene un soldato francese lo attesti, lo vedremo contradetto da altri testimoni e dai fatti.

[3] Come mai i gendarmi, disarmato il delinquente, non raccolsero il coltello, cioè il corpo del delitto? Era loro dovere!

440 a 505 — 434 a t. — 538 — 308 a t. 351 t. a 352 e 184 t. e 186 a t. e 189 t. e 348 — 354 t. e 196 t. e 197 t. e 355 — 229 t. e 370 ter. a 371 — 364 a t. e 219 a 220 t. e 362 ec. ec. *non che da un rapporto officiale f.* 67 *e* 340.[1]

Intanto gendarmi pontifici e francesi cercarono di fare apprestare tutti i possibili soccorsi al morente gendarme Velluti, conducendolo nell' Ospedale di San Giacomo; ma nell' atto che si accingeva il chirurgo a soccorrerlo, ossia minuti dopo il suo arrivo, spirava fra i più acerbi dolori, ma nei conforti di nostra santa religione. *Anche ciò esuberantemente risulta per moltissime deposizioni,* f. 316 t. a 317 t. — 312 t. a 313 — 506 — 383 — 308 ter. a 309 — 220 ter. e 223 e 364 ter. — 174 ter. a 175 e 342 t. 207 a 208 e 356 t. 216 in fin. e 359 t. 226 t. e 368 230 t. e 370 243 t. e 373 t. 186 t. e 187 t. e 348 t. *e da certificato fisico* f. 36. Circa poi le undici di quella sera il di lui uccisore veniva trasportato dalla stessa arma francese all'Arciospedale di Santa Maria della Consolazione per esser ivi curato, subito che era ferito in testa f. 34, e colà con tanta solerzia e premura venne curato da quei fisici ed assistenti, *siccome emerge da duplice giurata deposizione* f. 396 a t. 469 t. a 470 e 473 t. in fin. a 473 e 515 e f. 366 ec. ec. che potè esser trasportato

---

[1] La storia non è intera. Lo scrittore ha dimenticato di narrare che i gendarmi ferirono moltissimi, e perfino donne e fanciulli, che sicuramente non avevano nè ferito, nè ammazzato nessuno. Questa preterizione di storia era troppo necessaria per mutar faccia alle cose, e per ammazzare il Locatelli. Il fatto però traspare da questo stesso ristretto, come vedremo a suo luogo.

alle carceri nuove entro cinque giorni[1] f. 90 a 91 e 94 in seguito di superiori facoltà f. 68 a 69, senza che vi fosse pericolo di rimanere alterata la sua salute. Così *con altri nove giorni* fu in istato da sostenere il suo primo costituto in seguito di dichiarazione del fisico curante f. 156 t. a 167.

Per non far omissione nel racconto della fattispecie, debbe dirsi che nella mattina del 2 luglio 1861, ossia nel terzo giorno da che era stato trasportato nell'Ospedale anzidetto, ebbe comunicazione con una donna che si qualificò sua zia[2] e con un uomo sconosciuto che era in di lei compagnia. Ciò diede motivo alla superiorità perchè venisse ordinata una sorveglianza; tanto più che ulteriori sospetti fece nascere l'accesso in quel luogo di altro uomo, alto di statura, vestito in uniforme, con tre stelle al pistagnino del collo, e tre strisce ai rivolti delle mani, e da tali segni venne ritenuto essere un impiegato della Strada ferrata;[3] e questo stesso individuo si vidde anche poi rondeggiare per quei dintorni; *siccome si ha giustificato l' esposto da due deposizioni f.* 391 *t. a* 396 *t.* 468 *t. a* 477 *e* 545 *a t.; da rapporto della Forza f.* 87 *e da relazione ufficiale dell' eccelsa Direzione generale di polizia f.* 41 *t.*

Venne inoltre a cognizione Superiore, ed emerge

---

[1] Questo non fu che un atto di brutalità, trattandosi di un uomo gravemente ferito. E lo prova anche il fatto di non aver potuto rispondere al primo costituto, che dopo nove giorni!

[2] E la Polizia di Roma non ha potuto sapere chi fosse, e se fosse veramente sua Zia?

[3] Chi era? Perchè veniva? Il ministero inquirente lo ignora!

anche negli atti, che la Setta lo volesse involare dal braccio della giustizia, *siccome ne accertarono il Fisco un dispaccio della lodata Direzione di Polizia* [1] f. 405 a t., *ed una giudiziaria deposizione* [2] f. 476 in fin. a t., e f. 545, ciò che diede motivo alla suddetta Autorità Politica di farlo trasportare da quell' Arcispedale alle Carceri Nuove nelle ore antimerid. del 5 perduto Luglio fog. cit. 90 a 91.

Anche *altri cinque Individui fecero parte della Processura,* per ciò che si riferisce alla sola dimostrazione antipolitica ; e portati a termine gli Atti sul loro conto, e *ritenuto che gl'indizj fossero inefficaci, il Supremo Tribunale* riunito in Camera di Consiglio *nel giorno* 9 *Agosto* 1861 *ne ordinò la dimissione* a senso degli Articoli 125 e 126 di Proc. Crim., *col passaggio di essi alla Direzione Generale di Polizia per le provvidenze che avesse credute del caso* f. 478 a 497. [3]

È pertanto che non rimanendo a trattarsi se non che del solo titolo di Omicidio commesso per ispirito

---

[1] Se la Polizia era informata di tutto questo (senza sapere però neppure di che *setta* si trattasse), era ben facile d' impedirlo, e poteva essere posta agli arresti la setta stessa !

[2] Di chi era questa deposizione giudiziaria. Il *ristretto* non lo dice, e forse i giudici non lo seppero, perchè in Roma non tutti i fatti e documenti di un processo politico sono rivelati ai giudici ! !

[3] Esclusa la partecipazione di questi altri cinque individui, non si saprebbe imaginare come la causa s' intitoli *di omicidio commesso per ispirito di parte con animo deliberato*, trattandosi di omicidio consumato in una sommossa. Nè, all' estero, si capirà come i cinque individui non trovati colpevoli si dimettessero *col passaggio alla Direzione generale* di Polizia.

di Parte *con animo deliberato,* a danno ed in persona del Gendarme Pontificio Francesco Velluti nell'atto che dava opera alle proprie attribuzioni d' istituto, di cui viene imputato *Cesare Locatelli,* passiamo a vedere da che rimanga stabilito

L' INGENERE DEL DELITTO

Più Verbali della Forza Politica narrano il delittuoso avvenimento e la morte *ex scelere* del Gendarme Francesco Velluti, avvenuto *circa le* 10 *pomeridiane* del 29 perduto Giugno f. 42 a 43, 46 a 47, 91, in piena coerenza ad analogo Rapporto del Comando Francese di Piazza in data primo Luglio 1861, f. 67 e 340.

Dispacci della Direzione Generale di Polizia confermano la cosa medesima f. 27, 68 a 69, 86, 90, 285.

Un numero ben forte di testimoni accertano la morte del Velluti.

— Chi lo vidde cadere in terra ferito, e precisamente nel marciapiede della Strada del Corso dalla parte del Palazzo Ruspoli, circa la metà tra la porticina del Caffè Nuovo ed il Cantone della Piazza di San Lorenzo in Lucina ; *E fra questi dieci Statisti*[1] *Pontificj* f. 343 t. — 349 t. — 354 — 206 t. e 356 t. — 212 e 359 t. — 363 — 225 in fin e 368 — 379 in fin a t. — 234 t. a 235 e 377 — 388 a t. e 383 t. *Tre di altra nazione*[2] fog. 528 t. e 331 — 537 t. in fin a 537, 540. — *Uno in fine di altro Stato* f. 504.

---

[1] Questi dieci testimoni sono tutti gendarmi, cioè persone interessate in causa.

[2] Questi tre sono francesi, non immediatamente presenti.

Chi lo vidde prosteso pel suolo e morente ; *E fra questi due Statisti Pontificj* fog. 241 t. e 373 — 248 t. a 249, e 378 t., *e cinque Esteri* fog. 307 t. a 308 e 309 — 311 t. a 312 — 316 — 319 a t. — 534. — Chi portarlo da Gendarmi Francesi e Pontificj all'Archi-Ospedale di S. Giacomo, reso quasi cadavere ; *cioè uno statista Pontificio* f. 383, *ed altro Estero* f. 312 t. a 313 t.

Chi per averlo appreso dall' immediata pubblica voce insorta ; *E fra questi sei statisti Pontificj* f. 323 t. — 445 t. — 449 t. — 453 in fin. — 461 in fin a t. — 465, *ed un Estero* f. 304.

La relazione del detto Archiospedale di San Giacomo, per la quale si ha la medesima giustificazione, cioè che venisse ivi portato verso le ore 10 e mezzo pomerid. ; che dopo pochi minuti passasse a miglior vita, mentre veniva medicato, e che esaminandolo si era rinvenuta in esso « una ferita prodotta da arma » incidente e perforante, *estesa circa un pollice*, si» tuata nella regione iliaca destra, penetrante nella » cavità addominale, con esito dell' intestino tenue, e » ferita di esso per due terzi della circonferenza. Al» tra dalla stessa natura ed estenzione, muscolare, si» tuata nella regione esterna dalla coscia sinistra nel » terzo inferiore, diretta dall' alto al basso » f. 36 a t. Esprimendosi allora in tal modo, perchè non avendo specillato la ferita della coscia, piuttosto che dichiararla trasfossa dall'esterno all'interno con un sol colpo, descrisse le ferite all' esteriorità in che le vidde.

La prova legale sopra qualunque altra stabilita *ex officio* con la Fede Parrocchiale giustificante la morte del Gendarme Velluti, f. 28.

L' atto giudiziario di Autopsia Cadaverica seguita

sul Gendarme Velluti, dopo legalmente riconosciuto per quello, dal quale emerge patentemente per giudizio emesso dai due periti Fisici Fiscali essersi « tro-
» vato in primo luogo affetto da una ferita, nella re-
» gione iliaca destra. . . . *di una estensione di circa*
» *un pollice,* essere in direzione obliqua dall' interno
» all' esterno, e dei due angoli, poichè presenta una
» figura lineare, l' uno, e precisamente l' interno supe-
» riore essere acuto, l' esterno ossia inferiore ottuso.
» Si è trovato inoltre avere due altre ferite, l' una
» nella parte esterna, e precisamente al principiare
» del terzo inferiore della coscia sinistra, *dell' esten-*
» *sione di circa un pollice,* quasi verticale per dire-
» zione, come la precedente lineare *con un angolo*
» *superiore acuto, inferiore ottuso:* l' altra ferita poi
» nella parte interna della coscia stessa di poco infe-
» riore alla precedente, egualmente diretta, e della
» stessa figura lineare, *solo della precedente istessa*
» *un poco meno estesa, e precisamente due altre linee*
» *di meno.* Queste due ferite sebbene separatamente
» descritte nella relazione Chirurgica, ne costituiscono
» una sola transfossa dall' esterno verso l' interno, che
» sezionate le parti interessate si è potuto determinare
» essere sufficientemente muscolare, ed attesa la pro-
» fondità si è stabilito che erano origine di qualche
» pericolo. — In quanto poi alla ferita del basso ven-
» tre manifestamente penetrante in cavità, aperto il
» basso ventre istesso, si è potuto conoscere che
» l' istromento feritore tenuta una direzione da destra
» verso sinistra, e salendo un poco era giunta a tra-
» sfondere, facendovi *una apertura all' ingresso al-*
» *meno di quattro linee,* la coorta addominale nel
» punto in cui questa si divide nelle due iliache. Un

» lembo così sottile delle tuniche stesse arteriose, era
» rimasto illeso verso la parte sinistra a mantenere
» l'iliaca sinistra legata all'aorta, che meritamente po-
» trebbe appellarsi filiforme. Da questa apertura della
» aorta abbondantemente uscito il sangue, erasi dif-
» fuso ed infiltrato in tutte le parti circostanti anche
» a ragguardevole distanza. Nè a questo si sono limi-
» tati i guasti dell'istromento feritore, chè, entrato nel
» ventre, ed incontrato l'intestino ileo, verso la sua
» metà, fatto aveavi una ferita trasversa, tagliando
» per due terzi l'intestino stesso, qual ferita era già
» stata regolarmente medicata con sutura cruenta.
» L'intestino stesso ileo poi presenta in vari punti
» dell'ecchimosi che sembra possono dipendere od es-
» sere *conseguenza di contusioni sofferte*, delle quali
» però non apparisce traccia sulle pareti addominali.
» Due cose ancora sono da notare, non dette nella più
» volte citata relazione chirurgica,[1] e sono *due escoria-*
» *zioni*, che si osservano in questo individuo, *l'una*
» *nella faccia esterna e superiore dell'antibraccio de-*
» *stro, quasi circolare e figura di circa un grossetto*
» *moneta romana*, e *l'altra* nella faccia interna, e *alla*
» *base della prima falange del dito indice della mano*
» *destra* della figura e grandezza di una lenticchia.
» Queste due contusioni[2] che possono essere anche
» conseguenza di urto ricevuto nelle dette parti in

[1] Perchè questa relazione chirurgica fu pretermessa nel ristretto? Perchè; come vedremo, la relazione stessa esclude la possibilità dell'uccisione avvenuta col coltello che è corpo di delitto col processo.

[2] Le quali sono conseguenza della lotta sostenuta col popolo! e delle ferite fatte e ricevute.

» una caduta, sono evidentemente senza pericolo, MEN-
» TRE ASSOLUTAMENTE MORTALE è da ritenersi
» la ferita del basso ventre, per essersi complicata a
» larga apertura di un grosso tronco arterioso. Tanto
» poi la ferita del ventre, quanto la trasfossa della co-
» scia sinistra sono state prodotte da *istromento inci-*
» *dente e perforante e tagliente da un sol lato.* » E tutto ciò hanno essi Periti riferito e giudicato sotto il vincolo del giuramento toccate le Scritture ec., fog. 37 a 40.

L'esser venuto il Fisco in possesso delle indumenta dell'ucciso Genderme Francesco Velluti f. 23. *e della coltella micidiale che lo rese cadavere.* fog. 41. — 10 a 13, nelle quali indumenta esistono permanenti le traccie del colpo ricevuto, che gli trasfosse da parte all'altra la coscia, come l'altro alla parte destra della pancia ; lesioni che esistono nei pantaloni, nelle mutande, nella camicia fog. 22 t. a 26 t.

L'essere stato stabilito con analoga Perizia legale di un Maestro Armarolo, che quell'arma è proibita in primo grado fog. 281 ; che quell'arma ha lasciate traccie evidentissime di se stessa nelle indumenta medesime, mostrandone il perfetto incasso, ed inoltre fino a che punto sia penetrata, *cioè per Centimetri dodici e Millemetri tre circa, eguale ad Oncie sei e Minuti tre*[1]

[1] Non sappiamo se questo ragionamento si risenta di maggiore infamia o stupidezza. Un *maestro armaiuolo* mostra che l'arma posseduta dal Fisco, *incassa* nella lacerazione degli abiti del Velluti ! Ma ogni coltello puntuto incasserà necessariamente in quelle lacerazioni fino ad un certo punto ! ! Era però da confrontare se la profondità della ferita attestata dai medici era solo da pareggiarsi esattamente alla lunghezza del ferro dal punto ove *incassa* negli abiti lacerati dai colpi :

circa f. 278. a ter. 280. ter. a 281 ; spiegando inoltre con l'esperimento fatto,[1] che l'angolo ottuso osservato dai Fisici era provenuto dall'incasso formato dalla costa, che ha circa al terzo verso il manico la lama medesima fino al qual punto fu introdotta[2] ec. fog. 278. t. a 279.

L'esser risultato la stessa cosa dalle risposte date con giuramento dalli medesimi Fisici che operarono l'Autopsia, i quali, osservate egualmente le indumenta dell'ucciso Gendarme Velluti, stabilirono che *quelle lesioni viste nelle indumenta*[3] *erano a precisa corrispondenza*

---

il che i medici non dicono. Perciocchè l'asserire (come si dice più sotto) che *le lesioni delle indumenta erano a piena corrispondenza delle lesioni descritte nel cadavere*, ciò significa che le vesti erano del gendarme ucciso, null'altro. Ma i medici ben dissero quello che tace il *ristretto* fiscale; e da ciò che dissero luminosamente apparisce che la ferita non fu originata dal ferro, riguardato come corpo di delitto dal tribunale. Noi sfidiamo il tribunale della S. Consulta a depositare il processo originale presso un Notajo pubblico e smentirci !!

[1] L'esperimento non poteva farsi che dai chirurgi, sul cadavere, e con l'esame e confronto del coltello e delle ferite : non da un armaiuolo quando il cadavere era putrefatto sotterra !

[2] Il perito armaiuolo, che ha solo veduto il coltello e le vesti, non poteva sapere fino a qual punto l'arme penetrò nel ventre ! Le sue spiegazioni sono dunque fuori di luogo, perchè le *oncie sei* e *minuti tre* dell'armaiuolo, sono in perfetto disaccordo con *l'estensione di un pollice circa* dei Fisici Fiscali. È dunque evidentissimo che un altro ferro e non quello del Fisco uccise il gendarme.

[3] Si sono mostrate ai fisici *le indumenta*, e non *la coltella?* Oh ! essi videro anche questa, ma attestarono che non era l'istrumento micidiale !

delle lesioni descritte nel cadavere di esso all' atto dell'autopsia, dando schiarimenti, e confermando di nuovo quanto avean stabilito f. 282. a 283. t., cioè che la vera ed unica causa della morte del Gendarme Velluti fu la ferita del basso ventre, per essersi complicata a larga apertura di un grosso tronco arterioso cit. f.39.t.

E passando all'

IN SPECIE

Si ha quanto appresso

Qualità e tendenze antipolitiche dell'inquisito, dalle quali si desume la causa impulsiva a delinquere.

Il Lucatelli nel 1845 si rese responsabile d'ingiurie. *Fedina Crim.* f. 412. *Certif. della Canc. del Trib. Sup.* f. 404.

— Nel 1849 fece parte dei Tiraglioli anarchici.[1] *Fedina Politica* f. 586.

— Nel 1851 si rese responsabile di delazione ed imbrandimento d'arma. *Fedina Crim.* f. 412 *e Politica* f. 586; così di offese ad alcuni Soldati Francesi, per cui fu dal Consiglio di Guerra condannato a quattro mesi di detenzione.[2] *Certif. della Canc. del Sup. Trib.* f. 404.

---

[1] I *tiraglioli anarchici* sono i bersaglieri italiani che difesero Roma nel 1849, come oggi i *soldati anarchici* sono l'esercito italiano.

[2] Esercitando allora il Locatelli il mestiere di *oste*, non volendo due soldati francesi pagare il loro conto, il Locatelli chiuse l'osteria, e li bastonò. Riconosciuto ciò vero dal Consiglio di guerra francese, lo punì con 4 mesi di detenzione per essersi fatta giustizia da sè.

— « Nel 1853 fu involuto nella Causa Romana di
» ripristinazione di Società Segreta, e di promossa in-
» surrezione, ed il Supremo Tribunale con Sentenza
» del 19 Decembre 1854 dichiarando il Lucatelli
» reo di complicità in cospirazione d'insorgere con-
» tro il Sovrano e lo Stato, lo condannò a cinque
» anni Galera, pena che dalla Sovrana Clemenza venne
» ridotta a tre anni. Fra gli elementi che in quella
» Processura vennero ad emergere a carico del Luca-
» telli fuvvi la scienza in lui dei delitti che vo-
» levano consumati, e *suo proposito di concorrervi*
» su di che manifestò uno degli emigrati che ben
» conoscevasi essere Cesare Lucatelli *un Settario*,
» come rilevavasi dai suoi discorsi e dalla parte che
» prendeva per occultarli, aggiungendo altrove le pre-
» cise parole: Cesare Locatelli, tanto mentre eravamo
» in casa del Telegrafo, che nella casa in via la Pedac-
» cuia, venne quasi ogni giorno a trovarci, or solo, ora
» incontrandosi con Francesco De Camillis ; ci dichiarò
» sempre, che in tutte le operazioni che si avevano da
» fare voleva star sempre unito con noi, e che prin-
» cipalmente desiderava di prestare l'opera sua con noi
» nel massacro dei fusi (così chiamavansi li settarj del
» partito costituzionale, mentre invece gli altri del
» partito repubblicano nominavansi *puri o puritani*)
» ed in altri delitti di sangue che si fossero dovuti
» commettere [1] » *come da Certif. della Cancell. del Sup. Trib.* fog. 403 a t. *e Fedina Pol.* f. 586.

---

[1] Noi possediamo i ristretti di quei processi compilati da uomini furibondi. Il fatto è questo. Locatelli dopo l'espugnazione di Roma appartenne al partito d'azione : ma se ne ritirò dopo gli stupidi tentativi del Mazzini a Milano. Non apparten-

— Nel 1860 si rese contabile di ferita senza pericolo, e li 21 Gennaro corr. anno, fu condannato ad un mese di detenzione. *Fedina Crim.* f. 412.

— È inoltre gravato da precetto rigoroso di Polizia inflittogli fin dal 22 Novembre 1856, epoca della sua dimissione del carcere per grazia Sovrana f. 417 584 a t.[1]

Su ciò l'Inq. ha ammesso di esser gravato dei suddetti addebiti, e quanto al precetto ha voluto sostenere che in qualche modo era stato assicurato di non esser molestato per la sua buona condotta, narrando che un'Autorità[2] gli diceva « *Seguita a portarti bene, e non aver paura* » f. 548 t. a 552 ter.

Risultanze che confermano al fisico essere il Lucatelli un membro pertinente alla setta.[3]

Si ha da un Dispaccio dell'Eccelsa Direzione Generale di Polizia, che persone del partito rivoluzionario

ne più a *sette:* voleva l'Italia libera ed una con Vittorio Emanuele; nè questo ristretto lo impugna.

[1] Dal precetto politico è colpita tutta Roma!

[2] Alla Sacra, Consulta o a meglio dire al Governo, non piacciono i nomi propri! Chi era quest'Autorità? Lo diremo noi: il Governatore di Roma, al quale poi si sono fatti scrivere i rapporti citati di sopra! Bisogna tacere il nome per non porlo in contradizione, e perchè indirettamente non si avesse a favore del Locatelli un attestato politico di buona condotta.

[3] A quale setta? Interrogato il Locatelli dai preti che gli stavano intorno negli ultimi momenti della vita se appartenesse ad alcuna setta, rispose, non conoscere egli altra setta, tranne la curia Romana cospirante contro l'Italia.

riunite in un' osteria presso Campo Varano lamentassero, *di non aver potuto salvare il Lucatelli*[1] per le provvidenze adottate dalla Polizia f. 405 a t., che furon quelle di farlo poi sorvegliare a vista; *e ciò emerge da duplice deposizione* fog. 391 t. a 396 t. — 468 a 477 e 545 a t., *e da un Rapporto della Forza.* f. 87, *e di Polizia* f. 41 t.; e di farlo quindi trasportare, previe le occorrenti facoltizzazioni f. 68 a 69 alle Carceri Nuove nelle prime ore antemeridiane del 3 passato Luglio fog. 90 e 91, siccome si è esposto in narrativa.

Si ha da due deposizioni giurate, che, condotto dalla Forza Francese all' Archiospedale della Consolazione, ricevesse colà le più caritatevoli attenzioni[2] *fog.* 473 t. ni fin. a 475, venisse circondato il suo letto con tutte tende verdi fog. 396 a t. — 469 a 470, ma che intanto corresse voce che si voleva sottrarre dalle mani della giustizia, siccome si ha da giurata deposizione fog. 476 in fin. a t. e 545, ed è ciò in piena corrispondenza con quanto si disse da Settarj nell' Osteria di Campo Varano, e si è accennato al di sopra, cit. f. 405 a t.

Ebbe comunicazione « e si è pur detto » con una donna, che si dichiarò sua Zia, la quale però era in

---

[1] In un processo criminale politico si sarebbe dovuto dire chi fossero queste persone.

[2] È noto a tutti gli addetti all' Ospedale della Consolazione che i Gendarmi insultavano brutalmente da mane a sera, e da sera a mane il Locatelli, e che fu espulso dal Governo un medico assistente che protestò in nome dell' umanità contro una condotta non solo anticristiana, ma che s' avvicina alla ferocia.

unione di uno sconosciuto: vi è di più, che altro sconosciuto appartenente alla Strada Ferrata, avente tre stelle al pistagnino del collo dell'uniforme e tre strisce al rivolto della mano s'introdusse in quell'Ospedale, ed in giorno successivo si vide far ronda fuori di quel locale, ove non poteva più entrare, perchè già era guardato a vista; *E di ciò fanno fede due Testimonj* f. 393 a 394 470 a 471 e 472 t. a 473 t. e f. 445.

Ed inoltre da ***scritti clandestini*** sequestrati al detenuto Luigi Gavazzi, che erasi condotto in seduta, e rimessi dalla Polizia, firmati da un tal *Tito*, diretti ad *Alessandro*, e raccomandati all'altro detenuto *Mariano Galli condannato Politico*, si rileva, oltre alle attuali notizie, politiche che gli da, che vi siano premure pel Lucatelli, leggendosi in uno degli appresi scritti in data del 12 passato Luglio « ivi » Qui in Roma le solite di-
» mostrazioni, con immensi sacrifici. La notte del 29
» Giugno vi fu accensione di Bengalle a San Carlo al
» Corso con mostra di grandi trasparenti allusivi a
» Vittorio Emanuele e Napoleone. *La Gendarmeria*
» *Papale andò per lacerarli, alcuni del popolo vi si*
» *opposero, e ne venne una seria zuffa, e vi furono fe-*
» *riti d'ambe le parti.* Un Gendarme morì sulla piazza
» stessa, *ed il povero Cesare Lucatelli fu ferito* e por-
» tato in arresto;[1] ora si trova nelle Carceri Nuove, e
» un poco meglio delle sue ferite. *Il menzognero Gior-*
» *nale di Roma*[2] *in suo Articolo, voleva far credere,*

---

[1] La *setta* dunque, che avrebbe dovuto sapere qualche cosa, in un *documento intimo* esclude *perentoriamente* l'atto del Locatelli.

[2] Questo è documento terribile e non sospetto, contro la curia condannante! I supposti complici ignorano il delitto.

» *che Cesare Lucatelli fosse stato l'uccisore del Gen-*
» *darme*, però posso assicurarti che ancora non vi so-
» no prove che convalidano quest'accusa. » — E nel-
l'altro in data dei 22 Luglio suddetto si legge « ivi »
» Cesare Lucatelli si trova sempre alle Carceri Nuove,
» la sua salute migliora, il suo processo credo sia so-
» speso » f. 521 a 531.

LA DELIBERAZIONE AL DELITTO

Si sa dagli Atti *per giurata deposizione* f. 516 t. e 519 *in piena coerenza a Dispaccio Politico* f. 431 a t., che in quella sera l'Inq. si assentasse dall'Officio, lasciando gli abiti servili, ed indossandone altri dimostrativi avversione al Pontificio Governo,[1] perchè camicia a strisce bianche e rosse, alta fascia alla vita verde,[2] pantaloni bianchi,[3] ciò che formava una perfetta coccarda tricolore: vestiario che, pervenuto in mano del Fisco f. 90 e 91 e di cui si ha la descrizione ai fog. 13 a t. 17 a 20 t. venne riconosciuto in parte ed anche in totale da più di dieci testimoni fog. 332 t. 305 310 322 e 366 201 e 355 208 e 356 t. 214 e 359 t. 226 a t. e 368 232 e 372 245 e 373 251 e 378 t. e non potè impugnarsi da E. I. med. fog. 160 t. a 161. Oltre al col-

---

[1] Aveva un *paletot* nero, o almeno oscuro: lo dicono tutti o quasi tutti i testimoni. Il nero è colore sacerdotale!

[2] Era la fascia dell'amministrazione delle strade ferrate! e la portava perchè obbligato a portarla!

[3] Locatelli disse di non averne altri da estate; e le perquisizioni praticate dalla polizia in casa del Locatelli non ismentirono la sua dichiarazione! Quali miserabili conati sono questi dalla polizia romana!

tello serratore con manica di ottonella che possedeva, e che pur pose alle tasche, rinvenutogli quindi nella perquisizione pratticatagli al Comando Francese di Piazza, *siccome si ha dalla giurata deposizione di tre testimoni* fog. 304 t. 308 in fin. a t. 325 t. a 326 *e da Rapporti* fog. 67 e 340 329, *e di cui se n' è fatta descrizione al* fog. 16 a t. 16 a t., *in piena concordanza alle ammissioni di E. I. medesimo* f. 166, si munì [1] di una lunga, accuminata, micidiale coltella ferma al manico. Che ciò sia la verità rimane pienamente stabilito, come si dirà in appresso, dai testimoni che glie la viddero tenere impugnata, che lo viddero ferire il Gendarme Velluti, far con essa quindi opposizione alla Forza nell'atto che cercava catturarlo [2] e cadergli finalmente di mano.

Si munì di denaro che si fece dare da uno dei ministri dell' officio,[3] *siccome si ha da prova testimoniale* f. 516 t. *a* 517, *confermata da un dispaccio di polizia che ne faceva avvertenza* f. 431 *a* t.

Si munì di un paio di pedalini di *bocato* [4] che ripose nelle tasche, siccome vi furono rinvenuti: fog. 18, ed esso medesimo ne ha fatta conferma fog. 165 ter. in fin.; e quantunque esso inquisito fosse gravato da pre-

---

[1] Di ciò non v' è nel processo la più lontana prova: nè appare che egli possedesse mai quel coltello, che lo comprasse, che lo ricevesse da alcuno.

[2] Queste testimonianze di gendarmi, come vedremo, non hanno senso comune.

[3] Si veda la nota alla pag. 24.

[4] Oltre l' atrocità v' è anche il ridicolo. Un settario che va ad ammazzare i gendarmi, si munisce di un pajo di *pedalini!!* Oh che si fa a confidenza col senso comune? O è lecito l' epigramma in una causa di morte?

cetto rigoroso politico fog. 417 a ter. 584 a ter. pur *si cacciava fra la folla* ed in tempo di notte.[1]

(*)

Relativamente al vestiario è piaciuto all'inquisito, in seguito della contestazione penale, dichiarare, che quanto alli pantaloni non li avea di altro genere da estate:[2] quanto alla fascia, che non la tenne alla vista, ma sotto ai calzoni; che questa era in origine nera, e così addivenuta perchè smontata la tinta; che poi questa cinta è quella medesima che suole passarsi ai facchini dell'Agenzia.[3] (Però anche un testimonio[4] non statista pontificio ha visto che l'indossava scopertamente fog. 302 ter., come si vedrà in appresso). — Quanto alla camicia ha pur detto di averla comprata usata, e che l'indossasse la prima volta in quel giorno; che è poi di un rosso sì cupo, da non ritenersi per colore nazionale fog. 579 a 580 ter. e mentre non ha offerte prove alle sue assertive, non era cosa che meritasse maggior rilievo, rimanendo gli oggetti medesimi

---

[1] Ma pure si dice in questo processo medesimo che un *alta autorità*, lo aveva rassicurato, se bene si conducesse. E il governo romano deve sapere che un inserviente della strada ferrata, non può restar chiuso in casa alle ore 24! Gli ha dunque *di fatto* permesso per anni ciò che ora gli si attribuisce a delitto!

[2] Ha scoperto il fisco nelle sue perquisizioni che ne avesse altri, e che quindi l'imputato abbia mentito?

[3] Era, o no, la cinta dell'Agenzia?

[4] In questo stesso ristretto la Sacra Consulta non valuta il deposto di un solo testimonio.

in possesso del fisco, ed osservabili consequentemente da chiunque.

Contegno tenuto dall' inquisito sul quale è rimasto smentito.

Dice adunque l' inquisito di essersi occupato nella mattina del 29 giugno a scaricare il fieno in Via Salara fog. 159 ter.; sul che, sentita persona autorevole sopra di lui, accerta il fisco che questa attribuzione di scaricare il fieno fosse opera di giorni precedenti, ma che invece quella mattina accompagnasse un vagone delle strade ferrate, che partì da Roma alle ore 10 e 20 antimeridiane e che per solito giunge alla stazione circa alle ore 11 antimeridiane, facendo ritorno a Roma circa le ore 3 pomeridiane fog. 515 ter.

Ci dichiara l' inquisito che circa il mezzo giorno si portò a Porta Portese dopo scaricato il fieno; *ivi in una osteria mangiò* f. 160, rimanendo in debito di bajocchi ventuno e mezzo circa, fog. 165 t. Su ciò sarebbe rimasto mendace che provenisse da Via Salara dopo aver rimesso il fieno, mentre *si ha che invece dalla stazione passasse a quella osteria* fog. 320 ter. a 322, e che soglia così farsi dai facchini dopo accompagnato il vagone, *siccome si ha da altro deponente,* fog. 516. Ed avrebbe lasciato di dire l' inquisito come esternasse in quel luogo i suoi sentimenti. Ed in fatti *esso colà si fece ad esporre, che le cose sarebbero andate molto meglio, dopo venuto in Roma Re Vittorio Emanuele, e lo sostenne a fronte dell' opposizione trovata; ne istruiscono il Fisco un deponente,* f. 323 a 324 t. *ed un rapporto dell'Arma politica,* fog. 29.

Prosegue l' inquisito ad esporre che ritornasse in

Roma col vagone delle strade ferrate, trasportando i forastieri arrivati alla macchina, che giunge ad un'ora e cinquanta dopo mezzo giorno. Che fatto ritorno, si trattenesse alcun poco nel suo officio, poi dimessi gli abiti servili, indossasse quelli al di sopra descritti, fog. 160 a 161, non senza ammettere che tenesse nelle tasche anche un paio di pedalini di *bocato*, siccome erasi già detto, citat. fog. 165 terg. in fin. a 166. Che poi si ponesse in giro per Roma, e precisamente per la Trinità dei Monti, per Piazza Barberini, Monte Cavallo, l'Arco de' Pantani, Colonna Trajana; *se ne andasse quindi a mangiare alla Rotonda alla locanda dell'Osteria del Sole, sortendo da questa in sull'avemmaria della sera, come anche qualche mezza foglietta l'avea bevuta passando in qualche osteria che non sa nominare* [1] fog. 161 a ter. — Mentre adunque così latamente e genericamente dà conto di questa sua gita, specificando solo di essere andato a mangiare nell'osteria del Sole,[2] sentiti gl'individui di quella osteria hanno virilmente sostenuto che non vi si recasse in alcun modo, fog. 512 a

[1] L'ufficiale francese di guardia alla piazza, che, dopo l'uccisione del gendarme, ebbe in consegna il Locatelli arrestato e ferito, assicura che il Locatelli stesso era sopraffatto dal vino. Il fisco rifiuta questa testimonianza, dicendo che il prevenuto non l'addusse a sua discolpa. Ma quando egli dice d'aver passata la mezza giornata fino a sera in varie osterie, non viene a dire di avere abusato del vino? E i discorsi, fatti *in pubblico* in Roma sopra Vittorio Emmanuele, non esprimono un uomo ubriaco?

[2] Non sappiamo come nel giorno di S. Pietro, accorrendo in quella osteria migliaja di persone, gli inservienti fossero obbligati dopo tanti giorni a ricordarsi di tutti gli individui accorsivi!

513 — 519 ter. in fin. a 520 ter., bensì si ha, come si è detto pure, in contradizione delle sue assertive, che si recasse circa l'avemmaria all'officio degli omnibus a prender danaro;[1] ***ciò che è stato deposto da un testim.*** f. 516 t. a 517 ***in piena coerenza ad un disp. di polizia***, fog. 431 a t. — Sostiene però esso inquisito che, ***sortito dall' osteria del Sole***, si recasse al popolo per vedere la girandola, ma che poco la potesse vedere, perchè vi era una gran calca, e fermatosi da piedi il Corso, la vedesse a sguincio. Che prima che cessassero i fuochi, ossia « ***all' ultima scappata;*** » venisse via per ritornare in officio, onde vedere se occorreva cosa alcuna di lui, ma che giunto dove imbocca ***Via Vittoria***, per restituirsi all'officio più presto, s'internasse in quella, passasse per l'altra via detta Belsiana, e tornasse in via Condotti, rendendo per ragione di questo suo cammino, in opposizione allo spiegato desiderio, che siccome in Via Condotti abita il signor Dovizielli, ed in ogni sera suol ivi portarsi la cassetta del denaro; così passando per quella avrebbe potuto incontrare qualche facchino o superiore d'officio, fog. 161 t. in fin. a 163.

(*)

Devesi avvertire che i Trasparenti, come si disse in narrativa, furono collocati nella fabbrica Topi, la

[1] Qual somma gli fu trovata in dosso, oltre *i pedalini?*

Maliziosamente il ristretto tace la somma, la quale se fosse stata rilevante poteva dare indizio di fuga premeditata. Ma il Locatelli lasciò 21 baiocchi di debito all'osteria! ed è morto con un patrimonio di cinque scudi!! Il denaro poi non gli fu dato da un settario, ma nell'ufficio dove era impiegato, e il debito lasciato all'osteria mostra che egli ne avesse bisogno!

quale non solo confina dall' altra parte per via *Belsiana,* ma vi ha anche un ingresso, la di cui porta fu trovata forzata, *e ciò per ammissione di due Coinquisiti* fog. 111 t. a 112 — 120 t. 437.

Vi è di più che gli — *Evviva l' Italia ecc.* — ebbero principio dalle grida di un *giovane alto, secco, avente una cappelletta di paglia di cuppola bassa e falda piana,* [1] con pantaloni bianchi, il quale cominciò la sua azione dall' imboccatura di via Condotti, alzando e sventolando un fazzoletto bianco, dando moto con la sua voce a quelle espressioni rivoluzionarie; ma, vista la Forza dei Gendarmi, si diede a precipitosa fuga per via Fratina,[2] e si dileguò in un baleno — *Rimane però questa ultima circostanza sta-*

---

[1] Questi sono i connotati del Castrucci, e non del Locatelli. Un altro testimonio, egualmente gendarme, dice più innanzi : *Era un uomo di giusta statura* (dunque non alto), PIUTTOSTO PIENA (dunque non secco). Ecco la coerenza delle deposizioni testimoniali !

[2] Tutto questo non potrebbe essere veduto che da persona che fosse alla fenestra, perchè in mezzo al popolo folto era impossibile veder tutto questo. Ora ci piace aggiungere che altro testimonio, cioè il Sig. R. (il quale non punto conosceva il Castrucci) venuto in Firenze ed incontratolo nella via Calzajuoli, disse subito — Ecco il feritore del Velluti — Si dirà che anche noi usiamo lettere iniziali; ma ci si perdonerà, pensando che il Sig. R., tornato oggi in Roma, e negoziante che ivi ha tutti gli interessi, ha caldamente vietato di compromelterlo col nominarlo; e ciò perchè il Governo pontificio suole far morire in prigione i testimoni che non lo favoriscono, quando vuole liberarsi di alcuno. Questa testimonianza però del Sig. R. . . . . Così almeno ci sarà fra poco autenticata da quelli che l'udirono e che in questo momento sono assenti da Firenze. Il solo errore del

bilita dall'unica deposizione di un Testimonio, f. 502 t. a 503 t.

E continuando ad esporre il Locatelli i fatti suoi, così prosegue — « Da quel punto (Via Condotti) rim-
» boccai al Corso e proseguivo verso l'ufficio, ossia
» Monte Citorio, allorchè pochi passi dopo che ero
» rimboccato al Corso a vicinanza di un marciapiede,
» mi sento arrivare una sciabolata in testa, per cui
» caddi; quindi altre botte pure sulla testa. Fu allora
» che così tramortito per colpi menatimi da uno dei
» Gendarmi Papalini, ebbi sorte di vedere alcuni sol-
» dati Francesi, e *mi buttai in braccio a quelli, per-*
» *chè mi avessero soccorso e portato a medicare in*
» *qualche sito,* [1] e siccome mi correva addosso la di-
» grazia, così anche uno di quelli soldati Francesi, nel
» vedermi correre a lui mi diede un colpo di baio-

---

testimonio citato dal governo romano sta in questo, che il feritore fuggente giunto in direzione di Via Frattina, non entrò in quella via, ma nella opposta, per giungere al Tevere, e gittarvi l'armi. La signora G. B. abitante in faccia al palazzo Ruspoli ci ha fatto egualmente sapere aver veduto dalla finestra tutto l'avvenimento, e che il feritore fu il Castrucci. Finalmente l'ottico A. e sua moglie abitanti del luogo, ed assistenti dal balcone a tutto l'avvenuto, concordano pienamente nel Castrucci. Il documento autenticato da tutti sarà messo in luce appena giunto in Firenze, e donato a tutti i compratori del presente opuscolo a complemento.

[1] Migliaia di persone sanno e videro che la provocazione venne dai gendarmi che incominciarono a caricare il popolo, menando colpi da ogni parte: e che allora l'ira pubblica prevalse, ed i gendarmi ebbero condegna risposta e furono respinti dal popolo che si difese. Dalla parte di questo furono ferite perfino donne e fanciulli e il gendarme Velluti, per confessione di tutti, ebbe il colpo mortale quando, sollevato nuovamente il braccio, rovesciava lo squadrone sul popolo.

» netta che aveva in mano, e mi colpì nella pancia
» parte sinistra, non so da qual timore appreso.[1] Ma
» poi *capito il fatto*, mi portarono al Comando di
» Piazza;[2] poi da quel luogo mi portarono all' Ospe-
» dale della Consolazione, dove sono stato fino al Ve-
» nerdì appresso, e fui portato in questo luogo tra le
» tre alle quattro antemeridiane di detto giorno di
» Venerdì, con una barella da ammalato. Mi ricordo
» pure che giunto all' Ospedale fui sentito da un Giu-
» dice, che mi fece alcune interrogazioni, ma *non ri-*
» *cordo ciò che io gli abbia risposto*,[3] nè ricordo se
» venisse in quella stessa sera, o poi. Questo è tutto
» quello che io posso raccontare, non sapendone nè
» più nè meno, » fog. 163 a 164 t.

(*)

Si era fatto a dire al primo Giudice, che terminata la Girandola e presa la via del Corso, giunto alla

[1] Chi ha ammazzato un gendarme *con animo deliberato* s' invola con la fuga, non va in mezzo a soldati per farsi arrestare.

[2] Uno dei due Francesi che lo portarono alla Piazza, non supponeva punto che il Locatelli uccidesse il gendarme. Ecco la sua parola: *Per strada il Locatelli si lagnò, dicendo di sentirsi male, ed allora io non potei fare a meno di non dirgli che se fosse stato a casa a farsi il fatto suo, non gli sarebbe successo quel che si era meritato.*

[3] Da queste parole si potrebbe concludere che fosse verissimo ciò che affermava l' ufficiale francese di guardia, che ricevè il Locatelli, cioè che egli fosse sopraffatto dal vino, e non padrone della sua ragione; il che confermasi dall' aver egli passato in osteria le ore pomeridiane di quel giorno. Il deposto dell' ufficiale francese sta nel fine del presente Ristretto.

Piazza di S. Carlo intese gridare dalla Gente — *badate, badate* — ignorandone il motivo. Che non avendo fatto in tempo a scansarsi, s'intese dare tutto all'improvviso diverse sciabolate[1] in testa dai Gendarmi Pontificii, che gli produssero alcune ferite. Che cadde in terra, e quindi dai soldati francesi posto in una barella è stato condotto all'ospedale. Che andava solo e per i fatti suoi; che molta gente si trovava vicino ad Esso Inquisito che ritornava dalla Girandola, ma non ha guardato chi fossero le persone, e ritiene che per equivoco sia stato percosso dai Gendarmi, fog. 33 t. a 35 t.

Resta però smentito e gravato dalle seguenti deposizioni.

Gl'Individui che formavano la frazione comandata dal Velluti hanno esposto nei di loro giurati esami[2] quanto si è detto in narrativa, e precisamente, che essendo accorsi, guidati dal Velluti per far estinguere i fuochi del Bengala, non solo trovassero renuenza, ma rimanessero *incalzati da molti insorgenti*, che oltre agli *Evviva* e grida minacciose « *Morte ai Gendarmi* » li ponessero a ludibrio con acutissimi fischi, per lo che dovessero retrocedere entro i limiti del punto che dovevano sorvegliare, dirigendosi verso il Cantone della Piazza di S. Lorenzo in Lucina, ma che nel camminare per la via del Corso, *trovandosi sem-*

---

[1] Le corrispondenze di tutti i giornali d'Italia da Roma, attestano l'assalto brutale dei gendarmi sul popolo, la riazione di questo che sulle prime fuggiva, e l'accorere di una grossa pattuglia francese che li salvò dal massacro della moltitudine provocata.

[2] Che non hanno alcun valore, perchè di gente pregiudicata, e perchè le attestazioni sono senza senso comune.

pre più incalzati dal Popolo tumultuante [1] cercassero porsi in qualche modo in salvo con voler prendere il muro per aver un forte alle spalle, ma giunti poco sopra alla porticina del Caffè Nuovo che corrisponde al Corso, e precisamente circa la metà dello spazio tra questa ed il cantone di S. Lorenzo in Lucina, al momento che il Gendarme Velluti insaliva quel marciapiede [2] gli si scagliasse contro furente con alla mano una lunga coltella ferma al manico l'Inquisito Cesare Lucatelli, lo incalzasse, lo ferisse doppiamente, lo riducesse morente; e qui, senza ripetere ciò che si è esposto in narrativa, basterà riportare le espressioni più significanti di quelli che si trovarono alla consumazione del misfatto.

Deposizioni di Statisti Pontificii.

Il Testimonio adunque (D. S.) [3] si esprime — « Quanto dissi è la verità, cioè di aver *sentita la voce* » del Gendarme Velluti e gridare — *O Dio aiuto.* — » e *vederlo disteso* in terra, e di aver veduto poi con » i miei propri occhi, quando fu *costretto il Lucatelli*

[1] Abbiamo qui MOLTI *insorgenti*, POPOLO *tumultuante*, e in ogni parte del processo POPOLO e MOLTITUDINE. E dove sono andati i *pochi faziosi* della Corte di Roma, e la fedeltà del popolo romano, alla quale Sua Santità faceva appello nell'ultima allocuzione?

[2] I colpi ricevuti essendo da destra a sinistra, è fisicamente impossibile che fossero ricevuti in quell'atto: tanto più che tutti concordano nel dire che il Velluti fu ferito, mentre, alzata la sciabola o lo squadrone, lo stava rovesciando in giù.

[3] È un gendarme.

» *a lasciar di mano la coltella* che gli cadde in terra:
» così per la verità feci la descrizione del Lucatelli,
» dei *suoi vestiti*, e dell'*arma con cui uccise*[1] il Vel-
» luti, e riconobbi pure gli uni e l'altra: dissi di *aver*
» *vista la ferita alla pancia* del Velluti, e riconobbi
» le *lesioni nelle sue indumenta* che ne erano corri-
» spondenti, f. 372 t. in fin. a 373 t. E *caduta la col-*
» *tella di mano al Lucatelli* nel modo come ho detto
» *viddi che.... tre gendarmi lo fermarono, viddi che*
» *eran lì due o tre soldati Francesi*[2] ec. ec. fog. 375
» in fin. a t. » Le descrizioni e ricognizioni enunciate
nella soprascritta deposizione leggonsi al fog. 243
a 245 t.

L'altro Testimonio (E. G.)[3] si fa a dire — « Visto
» che a poca distanza dall'ingresso del Caffè Nuovo
» *era stata azzuffata dal Popolo una frazione di pat-*
» *tuglia*, come poi conobbi, comandata da Velluti Fran-
» cesco, accorressimo in di loro aiuto. Volto io però
» colla faccia al Popolo per tenerlo largo da noi, ciò
» che riusciva impossibile, *non mi avvidi quando fu fe-*

---

[1] Il giudice inquirente mette in bocca al testimone parole che non può aver pronunciato. Se egli non vide uccidere, non poteva dire *l'arma con cui uccise!*

[2] Questo testimone, che ha veduto tante cose, è strano che non abbia visto il Locatelli tirare il colpo micidiale! Ha sentito gridare *Oh Dio*, ha veduto *con gli occhi* disteso il gendarme, la sua ferita alla pancia, la coltella che gli cade di mano, l'arresto, ma non l'atto dell'uccisione! nè l'assalto! Manca proprio il meglio. E non vide di più che il Locatelli si scagliasse contro il francese.

[3] Altro gendarme.

» *rito il Velluti* [1] cioè l'atto del ferimento; fui scosso
» dalla sua caduta e dalle parole — *O Dio aiuto, chiamatemi un Prete, io muoio.* — Contemporaneamente
» viddi colluttare il mio compagno.... con quelli della
» frazione Velluti.... con un uomo che io non conosco, [2]
» e che non ne so nè nome nè cognome, e lo arrestarono, e *la di lui coltella caduta in terra la raccolse*
» *il Gendarme Z.....* che comandava la mia frazione. [3]
» Quest' uomo arrestato non potrei descriverlo meglio
» che col dire, esser esso *un uomo di giusta statura,*
» *piuttosto piena* [4] avea pantaloni biancastri ed una
» giacca, come di un color caffè » fog. 225 a 226 e
368. Anche questo Testimonio *riconobbe fra consimili* come spettanti al Lucatelli *li pantaloni, la giacca, la coltella* [5] che dice raccolta dal Gendarme Z..... fog. 226

---

[1] Dunque anche questo è un testimonio che non ha veduto!

[2] Queste sono menzogne. I gendarmi della frazione Velluti rimasero ad ajutare il ferito; ed il Locatelli non fu arrestato in quell'atto, ma più tardi, e in altro luogo, come appare da tutti i deposti.

[3] Questa è una menzogna contradetta dal deposto Z. Egli dice appresso così — Nulla *potei osservare della colluttazione che nacque dei Gendarmi con l' assassino. Solo, veduta una coltella in terra la raccolsi.... L'uomo arrestato* (il Locatelli) *era distante quattro o cinque passi dal Velluti circa il colmo della strada* — L'invocazione dunque di questa testimonianza non ha valore di sorta.

[4] Di sopra altro testimonio dice *alto* e *secco.*

[5] La coltella trovata in terra, non quella del Locatelli, confessando che non vide ferirlo. Sono queste pietose aggiunte governative, per mandare a morte un uomo.

a t. e 368; ed interpellato sulle ulteriori circostanze *dichiarò che per essere stato in una continua azione, non può dir di più di quello che ha detto* fog. 368 t.

Altro Testimonio (S. Z.) — « Viddi una frazione di » *pattuglia di quattro Gendarmi accerchiata da quelli* » *insorgenti,* che era quella comandata da Francesco » Velluti, ed in pericolo di essere rovinati. Io cercai » di far far largo al Popolo, ma *fu un' istante solo* » *quello di sentire le grida di Velluti,* che cadde a » faccia avanti nel marciapiede inerente alla fabbrica » ove sta il Caffè Nuovo e precisamente circa la metà » tra l' ingresso a questo Caffè Nuovo e il cantone che » fa angolo a San Lorenzo in Lucina, esprimendosi— » *O Dio aiuto.* — Fermo nell' intendimento di far far » largo al Popolo che si stringeva sempre di più, *io* » *nulla potei osservare sulla colluttazione che nacque* » *dei Gendarmi...... coll' assassino. Solo veduta una* » *coltella in terra la raccolsi*[1] ..... *Fu tale la confu-* » *sione in cui io mi trovai da non essere in grado* » *dire di più, potendo solo aggiungere che Velluti* » *cadde sopra il marciapiede, e l' uomo arrestato* che » ho poi saputo chiamarsi Lucatelli Cesare *era a quella* » *direzione distante circa quattro o cinque passi dal* » *Velluti verso il colmo della Strada* ossia del Corso, » f. 234 t. a 235 t. e 377. *Si può dire* che a voce » piena i *Gendarmi dissero che era la coltella fatta* » *cadere di mano nell' arrestarlo a quell' uomo che* » *avean fatto prigione,* e che ho poi saputo chiamarsi » Cesare Lucatelli » f. 237 e 377. Anche questo Te-

[1] Quindi anche questo è un testimonio che non ha veduto nulla e che solo ha raccolto di terra una coltella, di spettanza a lui ignota.

stimonio *fece la descrizione della coltella* e delle indumenta dell'Inquisito, e riconobbe fra *consimili senza tema di errare, la coltella appartenente al Lucatelli*[1] *per quella da esso raccolta* f. 236 a 239. e 377 concludendo di avere quindi saputo che venisse l'Inquisito portato al Comando di Piazza Francese d'ordine di quella Gendarmeria, e di non sapere altre circostanze oltre quelle narrate f. 377.

Altro Testimonio (L. B.) « Vedemmo che *alcuni* » *Gendarmi erano stati stretti dalla folla poco di* » *stante dalla porta del Caffè Nuovo,* anzi tra quella » porta che corrisponde al Corso ed il cantone dello » stesso fabbricato verso San Lorenzo in Lucina, per » cui ci slanciassimo tutti per aiutarlo, ma *la folla* » *non ci permetteva di prestare un aiuto immediato,*[2] » poichè conveniva aver riguardi.[3] *Io non mi avvidi,* » *poichè alquanto più indietro degli altri, quando* » *quell'uomo,* che ho saputo chiamarsi Lucatelli Ce- » sare *ferì mortalmente il Gendarme Velluti France-* » *sco.*[4] All'atto che io ebbi modo di vedere, viddi ca- » dere a faccia avanti il Velluti esprimendo — *O Dio* » *aiuto* — io cercai di confortarlo dicendo che si fa-

---

[1] Il testimone non dice affatto che la coltella appartenesse al Locatelli: dice di averla trovata in terra.

[2] E pure, in mezzo a quella folla così stretta che non si poteva attraversare, varii gendarmi videro tutto, perfino i colpi dati in basso e dove ad occhio umano, per la gente intermedia, non era permesso di vedere!

[3] I riguardi furono tali che un francese depone come, fallito il colpo scagliato da un gendarme, si rompesse la sciabola sul marciapiede!

[4] Neppure questo testimonio ha veduto?

» cesse coraggio e si raccomandasse a Dio, e mi ri-
» spose — *Chiamatemi un prete, io muoio,* » f. 205 t. a 206 t. e 556 ter. « Mi passò qualche momento
» che impiegai come ho detto a soccorrere il povero
» Velluti, altro a *resistere contro la calca incalzante;*
» e *quando io rivolsi lo sguardo verso il feritore,*
» *ossia Cesare Lucatelli* [1] vidi che..... impedivano che
» esso *reagisse con la coltella,* poichè si dimenava fu-
» rentemente. Divagato però per l'azione che dovea
» tenere per lo scostamento della *folla incalzante, non*
» *potrei descrivere tutte le circostanze,* ma posso dire
» che rivoltatomi poco dopo un'altra volta viddi che
» veniva tenuto il Lucatelli anche da due Soldati co-
» muni Francesi.... Viddi poi, dopo venuti i Gendarmi
» Francesi che il Lucatelli fu portato via al Comando
» di Piazza da due Soldati comuni Francesi f. 357 t.
» a 358 ter. » Questo Deponente *dichiara inoltre di*
« *aver saputo* [2] esser stati due colpi inflitti al Velluti;
» l'uno sulla coscia sinistra, l'altro, *che dice essere*
» *stato la sua morte,* nella pancia dalla parte destra f.
» 209 terg. così che la coltella cadutagli di mano, ve-
» nisse raccolta dal Gendarme Z.... f. 207 ter. e descritti quindi gli indumenti del Lucatelli, non che i traspa-

---

[1] Notisi imbecillità che il ministero inquirente mette in bocca a questo testimonio. Qui sopra egli dice — *non mi avvidi quando quell' uomo ferì mortalmente il gendarme Velluti:* — poche linee più sotto — *Quando io rivolsi lo sguardo verso il feritore, cioè, Cesare Locatelli.* — Se non si avvide quando quell' uomo ferì, come qui lo chiama *il feritore, cioè Cesare Locatelli?* Non solo dunque è testimonianza negativa, ma contraditoria e scritta a comodo del giudice. — Gli emblemi rivoluzionari non hanno che fare con Locatelli.

[2] Non depone dunque per propria esperienza.

renti appesi alla fabbrica Topi, *riconobbe fra consimili* come pertinenti al Lucatelli i *pantaloni*[1] ed il paletot non che i due emblemi rivoluzionari; come anche nello stesso modo riconobbe i pantaloni, la camicia e le mutande del decesso Velluti per i fori che ivi si rinvengono f. 207 a 210 t. e 356 t.

Altro Testimonio (A. F.) — « Posso io giustificare » di *aver veduto cader boccone il Velluti*, esprimente » le parole — *O Dio aiuto* — e che cercato di solle- » varsi dal Gendarme B...... che volle fargli coraggio, » rispondesse — *Chiamatemi un Prete io muòio.....* f. » 212 e 359 t. *Mi avvidi quindi che era stato arre-* » *stato il Lucatelli*[2] a cui era caduta..... di mano la » coltella che fu raccolta dal Gendarme Z..... f. 212 t. » e 359 ter. E ricordo di avergli veduta la camicia » che era a tutte righe bianche e rosse, e questa glie » la viddi nella colluttazione che faceva dopo arre- » stato per esimersi dalle mani della Forza. Era poi » tutto insanguinato, mentre per assoggettarlo, l'ave- » vano dovuto ferire fog. 213 a t. e 359 t., e due sol- » dati comuni Francesi erano lì egualmente p f. 360. Anche questo testimonio dichiara di aver saputo,[3] che avea il Velluti riportata una ferita alla pancia alla parte destra che fu causa della sua morte, nulla sa-

---

[1] I pantaloni bianchi! veduti a notte piena! fra la folla! sono riconosciuti e distinti dopo tanti giorni, *fra consimili!* Questo e insulto alla morale, al senso comune!

[2] Questo testimone vede cadere il Velluti, vede il Locatelli dopo arrestato: ma *non* vede, e *non* depone del delitto cercato. Un altro testimonio dunque che non ha veduto!

[3] *Aver saputo* non è aver veduto! E non si dice neppure da chi!

pendo dell'altra alla coscia f. 215 t. e 359 t.; così che la coltella cadutagli di mano[1] venisse raccolta dal Gendarme Z..... f. 212 t. e 359 t., e descritta quindi questa coltella f. 212 t. in fin. e 214 t. come pure parte delle indumenta dell' Inquisito, del quale espresse anche alcuni connotati f. 213 a t. non che gli emblemi rivoluzionari appesi alla Fabbrica Topi f. 216 t. a 217, riconobbe fra consimili senza tema di errare la coltella anzidetta, come quella adoperata dal Lucatelli per l' uccisione[2] del Gendarme Velluti[3] fog. 214 t. a 215, così li suoi calzoni, il paletot, e la camicia a striscie bianche e rosse f. 214, come i due trasparenti f. 217 e 359 t.

Altro Testimonio (P. B.) — « *Si vedevano quattro* » *Gendarmi chiusi dal Popolo che gridava.* In quel» l' atto e mentre quelli quattro Gendarmi vergevano » verso il muro del Palazzo del Caffè Nuovo, vedemmo » accorrere altri quattro Gendarmi ad unirsi con quelli » che poi viddi comandati *da Z....* Accoressimo noi » pure immediatamente per unirci a quelli, ma *dovem*» *mo stentare alcun poco per entrare entro la cerchia* » *che avea fatta il popolo a quei Gendarmi.....* Quel » che posso precisare di fatto mio si è di *aver veduto*

---

[1] Il testimone non dice punto di aver veduto cader di mano la coltella al Locatelli.

[2] Cosa che il testimone non vide, e di cui non testificò ! !
Noteremo qui di più che il difensore (il quale esaminò le perizie dei fisici) fece rilevare al tribunale che le varie ferite riportate dal gendarme Velluti, mostravano di essere cagionate da armi taglienti diverse. Si veda anche in questo ristretto ciò che è confessato a pag. 11, 12.

[3] Ma il testimonio dice di non aver veduto l' uccisione !

» *Velluti in terra* sul marciapiede, precisamente tra
» *la porta del Caffè Nuovo, e lo spigolo di San Lo-*
» *renzo in Lucina,* circa a distanza eguale. *Così di*
» *aver visto arrestato un uomo scapigliato con panta-*
» *loni bianchi e giacca scura, a pochi passi di distan-*
» *za dal Velluti* che giaceva colle gambe di fuori dal
» marciapiede, *e l'arrestato era nella via propria del*
» *Corso,* a poca distanza, siccome dissi, meno assai del
» mezzo della strada più verso il Velluti a quella di-
» rittura precisa, *e vidi che* TRA IL VELLUTI E L'AR-
» RESTATO CIRCA QUASI NEL MEZZO GIACEVA
» UNA LUNGA COLTELLA[1] *ferma al manico nella Via*
» *del Corso, che seppi esser stata l'arma con cui era*
» *stato ferito il Velluti*[2] fatta cadere di mano all'ar-
» restato, che non voleva cedere nè farsi arrestare,
» per cui erano stati costretti ferirlo fog. 247. ter. a
» 249. t. e 378. t. Solo posso dire che quando lo vid-
» di arrestato vi erano lì due Soldati comuni Francesi
» fog. 379. » Anche questo Deponente fece la legale ricognizione dei pantaloni e della giacca che indossava quella sera l'arrestato, non che della coltella micidiale vista in terra nella Via del Corso tra il Velluti e l'arrestato. fog. 251 e 378. t.

Altro Testimonio (M. V.) ha deposto — « *So che*
» *ha avuto due colpi,* uno alla coscia sinistra, l'altro

[1] Da queste parole vedremo più tardi restare sbugiardato un soldato francese, affermante che il Locatelli aveva coltello quando inciampò nella sua bajonetta.

[2] Anche questo testimone è negativo. Vide Velluti in terra, arrestato un uomo scapigliato, una coltella nella strada, ad eguale distanza da Velluti e da Locatelli, e SEPPE *essere stata l'arma, con cui era stato ferito il Velluti.* Dunque nulla dell'omicidio, di cui ha sentito parlare più tardi.

» alla pancia, *e per quanto io IMMAGINO de-*
» *vono essere stati l'uno appresso l'altro;* ma io co-
» scienziosamente debbo dire che quando giunsi, non
» viddi dargli se non il colpo alla pancia, pel quale
» cadde subito stramazzato per terra il Gendarme
» Velluti, *e l'azione in cui io fui per tenere addietro*
» *il Popolo, mi rese privo di molte altre osservazioni,*[1]
» per cui non so rappresentare meglio di quello che
» ho detto. Così debbo dire.... che l'arrestato Cesare
» Lucatelli fu portato via da due soldati comuni Fran-
» cesi, dopo, che un Gendarme Francese diede ordine
» di portarlo al Comando di Piazza fog. 343. a t. »
Anche questo Testimonio riconobbe tra consimili la mi-
cidiale coltella e presa questa in mano si espresse.
« Se fosse fra mille, io la riconosco, questa è la coltella
» con cui Cesare Lucatelli ferì mortalmente il Velluti
» fog. 177. t. e 342. t. »

Altro Testimonio (DD.) si esprime — « Viddi con i
» miei propri occhi quando quell'uomo, che ho poi sa-
» puto chiamarsi Cesare Lucatelli, si scagliò furiosa-
» mente contro Francesco Velluti, dandogli due coltel-
» late in un tempo, e lo viddi cadere per terra gridando
« *O Dio Aiuto....* » Posso dire che un Gendarme
» Francese ordinò di portare l'arrestato al suo Co-

---

[1] Questo deponente in parte IMAGINA, in parte non potè vedere e restò *privo di molte osservazioni*, occupato a tenere indietro il popolo. E mentre altri testimonii asseriscono che tutto avvenne in un istante, in meno che non si dice, questo divide la tragedia in due atti, sostiene di essersi trovato al *secondo*, e di aver perduto una parte della rappresentazione! Qual fede possono meritare queste spudorate menzogne e contradizioni? E come e dove potè vedere *la coltella?*

» mando di Piazza e che ve lo portarono due Soldati
» comuni Francesi, che io non so nè descrivere, nè no
» minare. Sentii dire, senza che ricordi adesso da Chi,
» che l'Arrestato avesse ricevuto un colpo di baionetta
» alla pancia da un soldato Francese, senza però che
» io l'abbia visto, perchè fui in una azione faticosa nel
» tirare a far indietro la Popolazione.... Io VIDDI CHE VI
» COLLUTTAVANO... e che il Lucatelli piuttosto che cedere
» e rendersi, si faceva forte colla coltella che aveva in
» mano, ma NON POTEI OSSERVARE LA COLLUTTAZIONE,[1] per-
» chè dovevo tenere addietro il Popolo, che sempre
» più stringeva, in fine lo viddi fermo e ferito in testa
» e lo tenevano due Soldati comuni Francesi » fog. 370,
a 371. t. — Anche questo testimonio descrisse le indumentaindossatedal Lucatelli quella sera, la coltella micidiale, non che il vestiario dell'ucciso Velluti, e riconobbe fra consimili senza tema affatto di errare, come pertinenti al Lucatelli li *pantaloni*[2] e la giacca, non che la coltella che dice teneva impugnata. Così li pantaloni, la camicia, e le mutande del decesso Velluti, per cor-

---

[1] Questo testimone che invero è pienamente a carico del Locatelli mentisce evidentemente, sebbene il compilatore del ristretto abbia cercato di modificare le menzogne con troncare fino da principio il suo deposto con puntini. È materialmente impossibile che egli fosse dove era ucciso il Velluti, che udisse la sua voce, poi quella del gendarme francese che ordinava l'arresto. Aggiunge poi ***vidi che vi collutlavano***, e quindi ***non potei osservare la collutlazione :*** ed osservando con tanta attenzione tutte queste cose, s' adoperava a tenere indietro il popolo irrompente! E quali saranno menzogne se queste non lo sono?

[2] I soliti pantaloni bianchi!

rispondervi i fori della coltella nelli punti ove fu ferito fog. 231 a 232. t. e 371 t. in fin. a 372.

Altro Testimonio (T. M.) si è fatto a dire — « Viddi » adunque con i miei propri occhi, che al momento in » cui Francesco Velluti insaliva il marciapiede attiguo » al fabbricato tra la porta del Caffè Nuovo ed il Can- » tone della Piazza di San Lorenzo in Lucina, marcia- » piede che fiancheggia la strada del Corso, *l'uomo che* » ho poi descritto, e che ne ho riconosciuti gl'indu- » menti, e che ho saputo poi chiamarsi Cesare Luca- » telli, diede addosso furiosamente con una lunga col- » tella che aveva in mano, e che ho pure riconosciuta » fra consimili, al Gendarme Velluti, che essendo a » capo di quella frazione, era innanzi i suoi uomini; e » siccome vuole che io meglio schiarisca i fatti, le dico » che allo scagliarsi contro del Lucatelli, il Velluti im- » pugnò la sciabla per estrarla, ed allora ebbe il primo » colpo che è quello gli trapassò la coscia sinistra: sfo- » derata la sciabla, e nell'atto del colpo che Velluti » diede alla testa al Lucatelli, quest'ultimo, ossia il Lu- » catelli, lo investì con il secondo colpo alla pancia per » cui cadde subito in terra dicendo « *O Dio Aiuto* » Io » posso di ciò deporre, perchè l'ho visto con i miei » propri occhi, *e fu cosa sì istantanea, che non fu pos-* » *sibile in alcun modo fare in tempo di riparare.* Imme- » diatamente...[1] dassimo addosso al Lucatelli intimando- » gli l'arresto, ma questo più fiero di prima si faceva » forte con la coltella; ciò non ostante giunsi ad affer- » rarlo.... ma avendo in mano la coltella che non si

[1] Qui ad arte mancano parole, perchè non si veda la probabilità di aver dato addosso ad un altro anzichè al feritore.

» riusciva a fargli lasciare, e con la quale agiva furio-
» samente, *ci si divincolò a due o tre passi*. Lo riaffer-
» rassimo, e fermato mi avvidi che un Francese Milite
» comune era in nostro soccorso al davanti dell'arrestato
» ed altro al di dietro.[1] Fu in quell'atto che si riuscì a
» fargli cadere la coltella di mano, e per meglio spie-
» garmi lo rendessimo fermo subito cadutagli la coltella
» di mano, facendo uso delle Armi che addivenne cosa
» necessaria, procurando però di fermarlo e non di ucci-
» derlo.[2] *Sopraggiunto un gendarme francese cogli uomi-*
» *ni di pattuglia*, ordinò che quest'uomo fosse portato al
» Comando di Piazza, e ve lo condussero due Militi Fran-
» cesi, quali io non conoscendo, non so nominare.
» Questo è quel tanto che posso aggiungere a schiari-
» mento della verità a quanto deposi facendo pur pre-
» sente che *dopo questo Gendarme Francese, altri ne*
» *sopravennero quasi subito*,[3] ma io non li conosco, e
» non li posso nominare, li quali poi in nostra unione
» vennero condurre all'Ospedale il moribondo Velluti »
fog. 362 a 364 t. — Oltre il detto Testiminio come si

[1] Questo testimone è contradetto da tutti gli altri, che raccontano il fatto in modo diversissimo; e gli stessi testimoni francesi lo smentiscono.

[2] A maggiore edificazione del pubblico e perchè rifulga la concordanza fra i testimoni, basti dire che un francese depone più innanzi con queste parole « *Ad uno di essi gendarmi fallito il colpo, o battuta la sciabola nel marciapiede, gli si ruppe la lama.* » Era moderazione per non uccider nessuno!

[3] Il ferito Locatelli fu portato alla Guardia di piazza da due *soli* soldati perchè i Romani rispettano l'uniforme francese: gli altri rimasero per garantire e salvare i gendarmi papali, che sarebbero tutti caduti vittime dell'ira pubblica per l'assalto brutale sul popolo.

è accennato fece la descrizione dell'Inq. e de'suoi indumenti che indossava quella sera, non che della coltella micidiale, come del vestiario militare del defonto Velluti, riconoscendo quindi fra consimili come pertinenti al Lucatelli i pantaloni ed il paletot, non che la coltella micidiale, e così fra le vesti del Velluti i pantaloni, le mutande e la camicia fog. 221. a 222 t. e 362 invitato anche a meglio dire i connotati dell' Uccisore, rispose: « Io » non saprei meglio descriverlo, se non che *ricordo* » *che ha gli occhi grossi*[1] però non può cadere alcun » equivoco su di lui, perchè è quell' istesso che è stato » arrestato, che era ferito in testa con colpi di sciabla, » che è stato portato al Comando di Piazza, che da » quel luogo è stato portato all'Ospedale della Conso- » lazione, *sempre guardato a vista dalla Gendarmeria,* » e che da questo Ospedale è stato portato nelle Car- » ceri Nuove: è quello *di cui ho riconosciuto* i panni e » *la coltella,* è quello infine che ho saputo chiamarsi » Cesare Lucatelli q f. 365. t. a 366. t.

Così altro testimonio (F. S.) ha deposto: « Per dir- » lo con precisione fu il fatto così. Nel montare sul » marciapiede si scagliò come un' anima disperata il » Lucatelli armato di coltella contro il Velluti; *impu-* » *gnò questo la sciabla per sguainarla, e fu investito* » *da un colpo di coltella, e nell' alzare e dargli il* » *colpo in testa colla sciabla ricevette l' altro colpo* » *nella pancia per cui cadde in terra boccone. Tutto* » *ciò si compì in un istante tanto più sollecito di*

---

[1] Per gli occhi grossi si distingue specialmente Giacomo Castrucci. Non sappiamo perchè il giudice inquirente non interrogasse il testimonio sulla statura! Un uomo che vede gli occhi di un individuo, vede anche se è alto o basso!

» *quello che l' esprimo.* Anche in ordine all' arresto » che facemmo di lui, *debbo schiarir meglio*[1] quello che » ho deposto; poichè avevo lasciato di dire che fra i » soldati francesi accorsi, due o tre di quelli prestaro- » no aiuto a noi.[2] Noi dovessimo colluttare col Luca- » telli che si faceva forte con la coltella che aveva, e » mi ricordo che all' atto che riuscissimo poi a ren- » derlo fermo definitivamente, e che gli potemmo far » cadere di mano il coltello, erano accorsi in nostro » aiuto due soldati comuni francesi » fog. 353 t. a 354 » t. » Anche il detto deponente fece la legale ricogni- zione fra gl' indumenti dell' uccisore dei pantaloni e del paletot, della coltella, non che dei trasparenti, dopo avere premessa sì degli uni che dell' altra analoga descrizione f. 200 a 203 t. e 355.

Inoltre altro testimonio (M. V.) emise la sua deposizione nei seguenti termini: « Come dissi, vista l' im- » possibilità di resistere ad una folla tumultuante, e » visto che alle parole di esortazione *sempre più c' in-* » *calzavano* e fischiavano, cercassimo di stringerci » verso il muro, onde avere un riparo per le spalle, » ed appena Velluti montava il marciapiede, gli si sca- » gliò furente quest' uomo, che ho saputo chiamarsi » Cesare Lucatelli, armato della riconosciuta coltella, » ed in quell' atto il Velluti, per salvarsi la vita nel » dare il colpo al malfattore, questo gli diede la col- » tella alla pancia, e *dall' assieme debbo ritenere che* » *già il Velluti avesse ricevuto il primo colpo,* nell' at-

---

[1] Chi sa quello che avesse deposto prima?

[2] L' ajuto dei Francesi ai gendarmi papalini giunse molto più tardi: e questa è menzogna.

» to che sguainava la sciabla, ma *sono cose così istan-* » *tanee ed impetuose che lasciano l'impossibilità di far* » *vedere più di quello che ho visto.* Appena caduto il » povero Velluti per opera del Lucatelli, portava il » dovere del nostro istituto di devenire immediata- » mente al di lui arresto per cui . . . . dassimo subito » addosso a quest' uomo, e ci dovessimo combattere, » perchè armato della coltella non cedeva, anzi s' in- » fierì di più all' intimo di arresto: io non saprei pre- » cisare l' azione che potessero avere avuta altri, è un » fatto però, che quando lo rendessimo fermo e gli » cadde la coltella di mano, vi erano[1] anche due soldati » comuni francesi che io non saprei individuare, ed » anzi in mano di quelli si lasciò poi l' arrestato » fog. 350 a 352. Descrisse e riconobbe pure fra consimili il detto testimonio fra gli arnesi che s' indossava quella sera dall' uccisore del Velluti, che ha saputo quindi nominarsi Cesare Lucatelli il paletot, ossia craos, ed i pantaloni ; in egual modo riconobbe la coltella che servì di stromento micidiale, e che dice raccolto dal gendarme S. Z. fog. 188 a 189 t. e 348 t.

Li medesimi risultati sono venuti ad emergere per le deposizioni di altri otto individui esteri, per le quali si hanno raccolte, verificate ed esposte le circostanze antecedenti, concomitanti e susseguenti il delitto stesso, cioè l'avvenuto assembramento,[2] tumultuante ed ingiurioso alla forza pontificia, la dimostrazione antipolitica, l' aggressione, il ferimento e quant' altro fin qui è stato

---

[1] *Vi erano*, non corsero in ajuto. Così questo smentisce gli altri deponenti, e concorda col racconto del Locatelli.

[2] L' assembramento non è un fatto del Locatelli, ma del popolo romano.

esposto nella presente relazione come leggesi ai fog. 300 t. a 306 — 306 a 310 t. — 310 t. a 314 t. — 314 t. a 320 — 326 t. a 334 — 532 t. a 535 — 537 a 538 t. — 539 a 543; ma per non addivenire troppo prolissi basterà il riportare i brani più interessanti.

Deposizioni d' individui esteri.

Il testimonio adunque (L. L.) interpellato sul nome del feritore del Velluti, rispose: « Non l' ho domanda- » to, non è a mia cognizione affatto, *solo ho saputo po- » steriormente,* che era stato portato al comando di » Piazza, e che era ferito in testa fog. 314. »

L' altro testimonio (G. C.) depose: « *Quanto al fatto » delittuoso nulla posso dire di mia scienza, perchè non » mi ci sono trovato,* però posso assicurare la Giustizia » che io domandai subito chi ne fosse l' uccisore, ap- » pena visto il gendarme disteso in terra, e seppi al- » lora da altri (connazionali), che eran ivi presenti e » che non so nominare, che il feritore era stato arre- » stato, consegnato a soldati francesi, e che tre soldati » francesi l' avevano accompagnato al comando di » Piazza. Non curai di fare altre domande dopo ciò, e » non so conseguentemente dire come si chiami, nè » informarla di altre circostanze. Ho detto così quanto » io sapevo f. 318 a t.

L' altro testimonio (P. L.) si espresse: « *Trovam- » mo che nel marciapiede era disteso in terra un » gendarme pontificio,* che non so come si chiami, così » viddi che un uomo borghese *avea colluttato* con » gendarmi pontificii, ed era già in mano di militi » francesi, era ferito in testa, e sporco di sangue, ed

» il gendarme Mourre ordinò che fosse portato al co-
» mando di Piazza » f. 534 a t.

L'altro testimone (G. H.) emise la sua deposizione nei seguenti termini: « Io posso narrare subito quello
» che so. Andavo a spasso per mio diporto . . . . . e
» sentii per il Corso gridare a folla: *Evviva Vittorio*
» *Emanuele, Viva Napoleone III,* altri *Viva il Pa-*
» *pa,* e viddi in una chiesa fuochi a tre colori, viddi
» in una fabbrica quasi di faccia, in due finestre, una
» iscrizione a lettere grandi in lode di Re Vittorio, e
» di Napoleone III. Viddi l'altro trasparente, che rap-
» presentava un Angelo che discendeva con una coro-
» na in mano. Facendomi appresso alla calca, quando
» giunsi al punto del Corso prima di voltare per an-
» dare al palazzo del generale conte De Goyon *trovai*
» *che il fatto delittuoso era già compito,* e che un
» uomo forte, vestito di pantaloni bianchi, camicia
» bianca e rossa, cigna verde, craos di un altro colore
» tra il verde ed il caffè, era ferito alla testa, e con
» una baionettata alla pancia, *in mano di* DUE *soldati*
» *francesi,* l'uno granatiere, e l'altro di linea che non
» so dire chi sieno, nè di qual numero di reggimento.
» Il granatiere partì, ed io sostituii al suo posto, e do-
» mandato a quel di linea perchè avesse dato il colpo
» di baionetta a quell'uomo, che ho di sopra descritto,
» di cui non so nome, mi disse che *n' era stato co-*
» *stretto per tema di essere rimasto da lui ferito.* Pre-
» solo io in surrogazione del granatiere, mentre i gen-
» darmi pontificii l'avevan ceduto a quei primi *due*
» *soldati francesi,* credessimo di portarlo al comando
» di Piazza, per toglierli da ogni pericolo di tumulto
» popolare. *Per istrada si lagnò dicendo di sentirsi*
» *male, ed allora io non potei fare a meno di non*

» *dirgli che se fosse stato a casa a farsi il fatto suo,*
» *non gli sarebbe successo*[1] *quel che si era meritato.*
» Lo portai con l'altro milite, che non so nominare, al
» comando di Piazza, lo consegnassimo al sergente
» di guardia nel posto della Piazza, e questo al suo uf-
» ficiale. Quando io gli feci quella risposta, lui non mi
» ci replicò parola, solo sospirando disse: *Oh signore,*
» fog. 301 t. a 394. » Anche questo deponente riconobbe nei modi legali come pertinente al Lucatelli, li pantaloni, il craos, la camicia, la cigna; così *le pentole dei fuochi di bengala,* viste nella chiesa di San Carlo nel basamento di una colonna, e riconobbe pure i due trasparenti fog. 305 a t.

L'altro Testimonio (G. R.)[2] espose: « In quella
» sera (29 Giugno 1861) erano finiti i fuochi di arti-
» ficio, e sentii grida di — *Evviva* —, poi fischi di
» *Popolo tumultuante* contro i Gendarmi Pontificii: nel
» momento che io accorsi, vidi cadere un Gendarme
» Pontificio, del quale però io non so nome, ed ap-
» pena caduto questo, *vidi che Gendarmi Pontificii*
» *con la sciabla alla mano diedero addosso ad un Uomo*
» *che colluttava con essi, che poi fu arrestato, e veniva*
» *accusato autore dell' uccisione di quel Gendarme.* Ri-
» mase poi in mano di soldati comuni francesi,[3] ed il

[1] È certo che il Locatelli si lamentava della ferita ricevuta dal francese: nè il Francese rispose « vi ferii per non esser ferito dal vostro pugnale » ma « invece dovevate stare a casa. » Questo testimone non sospetto, concorda pienamente con ciò che narra il Locatelli, che il Francese lo ferì solo per disgrazia.

[2] Soldato francese.

[3] Questo testimone non conclude nulla sul delitto.

» Gendarme francese Mourre ordinò che venisse por-
» tato al Comando Francese di Piazza. Questo è quello
» che posso dire niente di più so. f. 537. t. a 538.

L' altro Testimonio (V. B.) si fece a dire: « Io pro-
» venivo dalla Girandola fatta alla Piazza del Popolo,
» e fra i primi ritornava indietro, allorchè giunto alle
» vicinanze della piazza di S. Carlo, udii *grida di Po-*
» *polo assalito,* ed appresi che dicessero — *Viva Vit-*
» *torio Emmanuele; Viva il nostro re Vittorio Ema-*
» *nuele; Viva Napoleone III; Abbasso il Papa* — e
» fischi ed urli. Proseguendo con più sollecitudine a
» percorrere il Corso, ebbi ad avvedermi, quando
» poco sopra alla porta che corrisponde al Corso del
» Caffè Nuovo, da circa il mezzo della strada del
» Corso fra fischi ed urli, e chiusi da affollato Popolo,
» vergevano quattro Gendarmi Pontificii verso il mar-
» ciapiede a destra al punto anzidetto, cioè tra la
» porta del Corso del Caffè Nuovo ed il cantone della
» piazza di S. Lorenzo in Lucina. Io era già giunto
» prossimo ad essi, e viddi che nell' insalire il mar-
» ciapiede uno dei detti Gendarmi, seguito dagli altri
» tre, venne in quell' atto che insaliva il marciapiede
» furiosamente investito da un uomo con la coltella alla
» mano, e lo sentii subito, appena assalito, gridare:
» — *Aiuto prestate man forte* [1] — Sfodrò in questo
» medesimo la sciabla, ma nell' alzare la mano con-
» tro il suo aggressore venne investito da un colpo,
» che io gli viddi dare, e cadde subito boccone per
» terra. Gli altri Gendarmi con qualche altro che era

[1] Tutti i gendarmi dicono diversamente. Il gendarme pontificio, che lo aiutò cadente, narra che pronunciasse queste parole: *Oh Dio, aiuto, chiamatemi un prete, io muoio.*

» accorso, diedero addosso al colpevole, che resistendo
» audacemente, furono costretti difendersi colle scia-
» ble e ferirlo nel capo, anzi a un di essi, fallito il colpo
» e battuta la sciabla nel marciapiede, gli si ruppe la
» lama.[1] Divincolatosi il colpevole dalle loro mani,
» *lo viddi scagliarsi impetuosamente contro di me* che
» fin lì ero semplice spettatore,[2] per cui non avendo
» altro che la baionetta, mi misi in posizione di di-
» fesa, onde non restare da lui sagrificato, e ne ri-
» mase leggermente ferito nella pancia. (a) Fu allora

[1] Il gendarme pontificio non dice affatto questo, e il soldato francese mostra di essere un pazzo. La supposta lotta avvenne *nel mezzo* della via del Corso: perchè si rompesse nel *marciapiede* la lama, era duopo che la sciabola fosse lunga almeno dieci metri, e che tagliasse in mezzo venti individui intermedii, essendo in quel punto la strada larghissima. « *L'uomo arrestato,* dice un gendarme a pag. 37, *era distante quattro o cinque passi dal Velluti circa il colmo della strada.* » Se ciò che racconta il soldato francese è vero, si riferisce ad altro punto del tumulto e della lotta, perchè fu in varie parti che i gendarmi assalirono furibondi la moltitudine, e quindi vari furono gli episodii.

[2] Questo testimone uno di quelli che aggraverebbero il Locatelli, parla a propria difesa; perchè, rimproverato da un compagno di aver ferito il Locatelli, non poteva non rispondere averlo fatto *per tema di essere da lui ferito* come attesta l'ufficiale avergli risposto. Anzi, che qui il francese mentisca, non può esser posto in dubbio. Egli, e l'altro che accompagnavano al Comando di piazza il Locatelli, quando questi lamentavasi di sentirsi male, che risposero? *Se non vi foste* SCAGLIATO *impetuosamente contro noi, non vi avremmo ferito?* Tutt'altro. SE FOSTE STATO IN CASA A FARVI IL FATTO VOSTRO, NON VI SAREBBE SUCCESSO !!

(a) L'inq. su tal particolare oltre quanto ha dedotto al fol. 163 t. è pienamente concordante con il Deponente me-

» che tra questa circostanza, e l' azione dei Gendarmi » Pontifici gli cadde in terra *la coltella ferma* al ma- » nico che teneva impugnata, *quale io però meglio* » *non saprei descrivere* [1] perchè *non ebbi* poi a con- » templarla. In questo stesso atto, cioè appena cadu- » tagli di mano la coltella, [2] prestò man forte a fer- » marlo anche un Granatiere Francese del 59° Reg- » gimento di Linea, di cui però non conosco nome, il » quale lo afferrò per il collo, perchè era giusto che » un micidiario venisse fermato, e ridotto in potere » della giustizia. Sopravvennero una pattuglia Fran- » cese comandata da un Gendarme, e qualche altro » Gendarme Francese. *I Gendarmi Pontificii lascia-* » *rono in nostre mani l' arrestato*, [3] e siccome il Gra-

---

desimo — ivi — « Quanto al francese che mi ferì, fu per » disgrazia, esso si mise in guardia con la baionetta stando » in posizione, nè io feci caso a quella cosa lì. per cui mi » ci ferii. » fog. 581 a ter. (Nota del Ristretto)

[1] Questo testimone, *solo* che potesse vedere la coltella, se il Locatelli l' aveva, non sa descriverla! Gli altri la descrivono mirabilmente. Il deponente poi è in contradizione con i gendarmi pontificii, che assicurano averlo disarmato essi con le sciabole, ed arrestato, prima che venisse in mano dei francesi. Anzi un ufficiale Francese (G.H) assicura, di sopra, che *i Gendarmi pontificii l' avevan ceduto a quei due primi soldati francesi*. Non glie l' avranno ceduto armato?

[2] Ma a sbugiardare il francese, il coltello non fu rinvenuto lì, ma a varii passi di distanza. Lo dicono i due testimoni che lo videro e raccolsero.

[3] I gendarmi pontificii eseguirono l' arresto, e consegnarono l' arrestato ai Francesi, sapendo che il popolo non avrebbe rispettato l' uniforme papale, e sarebbe stato lor tolto. È questa una conferma di ciò che dicevamo di sopra. Non v' è dubbio possibile — *Caduta la coltella di mano al Locatelli* (di-

» natiere dovette partir subito, non so io per qual » motivo, così un altro soldato Francese del 20° Cac- » ciatori di linea venne al suo posto, ed in mia » unione mantenne l'arrestato. Intanto un Gendarme » Francese ci disse che l'avessimo condotto al Co- » mando di Piazza, e così noi facemmo, e lo conse- » gnassimo al posto di Piazza e lo prese in consegna » quell'ufficiale. Questa è la verità che io so, e che » ho detta. » — Direttegli quindi altre interrogazioni, rispose: « *Suppongo che già fosse stato ferito, allor-* » *chè insaliva il Gendarme,* poichè quello fu un unico » atto, il vedere scagliarglisi furentemente quel bor- » ghese contro, il gridare del Gendarme *Aiuto, man* » *forte,* il vedergli sguainare la sciabla ed alzarla, il » veder dargli da quel borghese un colpo di coltella » che lo investì, per cui cadde subito per terra . . . . » Quanto all'uccisore è un *uomo di giusta statura,*

---

ce D. S.), *vidi che tre gendarmi lo fermarono.* — E un altro gendarme E. G. aggiunge — *Vidi colluttare il mio con quelli della fazione Velluti con un uomo che io non conosco, e lo arrestarono, e la di lui coltella, caduta in terra, la raccolse il gendarme Z.* — Più, nessun gendarme pontificio disse che il Locatelli si scagliasse contro il Francese. Il testimonio poi P. B., gendarme papalino, anch'esso afferma di aver veduto *la coltella* in terra *ad eguale distanza circa dal Velluti e dal Locatelli* (si veda sopra la sua testimonianza): ma non la raccolse, la raccolse bensì il gendarme S. Z. che lo attesta, non potendo altro affermare di fatto proprio, se non di averla veduta in terra. Se dunque la *coltella* stava lontana dal Locatelli, è impossibile che l'avesse in mani quando fu ferito dal francese e fu preso. Gli sarebbe stata tolta e dai francesi stessi, e dai gendarmi pontificii. Tutto questo valga a dichiarare mendace il francese quando dice di aver ferito il Locatelli, perchè lo assaliva *col coltello.*

» *piuttosto traccagnotto,* [1] uomo forte, barba castagna, » baffi, mento pur coperto, in somma tutta barba, » occhi grossi, ed è quell' istesso che io coll' altro mi» lite del 20° Reggimento Cacciatori abbiamo conse» gnato al Comando di Piazza, colla testa scoperta e » ferita, *ferite che ebbe per colpi di sciabla dai Gen» darmi Pontificii, dopo che commesso il delitto si » faceva forte per non essere arrestato,* fog. 327 t. » a 332. » Inoltre questo deponente descrisse gl' indumenti che indossava l' Inquisito quella sera, e *riconobbe* fra consimili il craos ed i pantaloni, f. 332 t.

L' altro Testimonio (F. R.) ha posto in essere: « Nel ritorno che faceva (dalla Girandola) udii grida » di — *Evviva* —, poi fischi di popolo tumultuante, » *e visto che il Popolo stringeva quattro Gendarmi,* » accorsi a quella parte. Questi Gendarmi vergevano » verso il marciapiede, poco sopra alla porticina del » Caffè Nuovo. Allora un *uomo di giusta statura, ma » pieno,* con barba, diede addosso furiosamente ad un » Gendarme, e lo viddi cadere boccone in terra. Al» lora i Gendarmi Pontificii suoi compagni diedero » addosso al feritore per arrestarlo, ma faceva forte » resistenza, e scappatosi di mano corse addosso ad » un milite comune francese, che lo ferì colla baio» netta in difesa. I Gendarmi Pontificii cercarono di » tornare a catturarlo, ed io li coadiuvai coll' affer» rarlo per il collo. Fermato in cotal modo, i Gen» darmi Pontificii lo cedettero a me ed all' altro milite

---

[1] Nella pag. seguente un *altro testimonio* ce lo dà come *alto* e *magro*. La parola *traccagnotto* è così romanesca che non sappiamo come ne potesse intendere il significato un francese.

» comune Francese. . . . . » E direttagli quindi l'interrogazione a dire per qual fine il milite comune Francese, che non sa nominare, ferisse l'uccisore del Gendarme Pontificio, replicò: « Perchè l'uccisore del » Gendarme Pontificio ancora avea in mano *le cou-* » *teau* [1] ossia il coltello, e non sarà voluto quello ri- » manerne ferito, e non gettò il coltello se non quando, » rimasto ferito dalla baionetta del milite Francese e » dalle sciable dei Gendarmi Pontificii, si potette al- » lora fermare definitivamente fog. 539 t. a 541 t.

Finalmente un Testimonio di altro Stato (R. S.) si esprime: « Ultimata la Girandola, o per dir meglio » quando cominciava a venir indietro il primo popolo » per il Corso viddi che un giovanotto *dai* 18 *ai* 20 » *anni circa, piuttosto alto e magro,* [2] *senza che io* » *possa descrivere la sua fisonomia,* ed appresi che » indossasse un cappellino di paglia bianca, cupola » bassa e piana con falda pur piana e MI PARVE PAN- » TALONI BIANCHI, *senza che io valga a descriver meglio* » *il vestiario,* perchè questo è quello che mi è rima- » sto in testa, alzò un braccio in alto, sventolando un » fazzoletto bianco, e gridando *Evviva l'Italia.* Que- » sto giovane io ritengo provenisse dalla Piazza del

[1] Sarebbe a chiedersi come mai nessuno prendesse *le couteau*, che era il corpo del delitto, appena arrestato il delinquente: e come il coltello stesso fosse trovato, a caso, a non poca distanza del luogo dove si asserisce che gli cadde di mano. Ripetiamo che il francese deponea esonerazione, avendo ferito senza causa il Locatelli.

[2] Giacomo Castrucci ha 22 anni, è alto, e magro, ed ha occhi grandi, come dice un altro testimonio. Il Locatelli ha 38 anni, non è alto non è magro o *secco*, come asserisce altro interrogato.

» Popolo, ma lo viddi in questa azione nel Corso, precisamente a dirittura della Via Condotti; ma alcuni » Gendarmi lo inseguirono, ed esso *fuggendo come un » lampo, imboccò per Via Fratina, e più non l'ebbi a » vedere.* [1] Allorchè questo Giovane incominciò a gri» dare *Evviva l'Italia,* allora molti del Popolo grida» rono egualmente gli *Evviva.*[2] Osservai ancora che » *alcuni Gendarmi, e mi parve in numero di quattro* » dal di sotto, ossia di verso S. Carlo venivano verso » il Cantone di S. Lorenzo in Lucina *fischiati dal po» polo,* e quando questi furono *tra la Porticina del » Caffè Nuovo, che corrisponde al Corso, ed il detto » Cantone di S. Lorenzo in Lucina circa la metà,* e » mentre venivano verso il marciapiede a corrispon» denza del Palazzo Ruspoli, viddi che un uomo impe» tuosamente si fece contro uno di quei quattro Gen» darmi, e lo investì talmente, che lo ritenni ucciso, » subito che cadde boccone per terra. *Io mi fissai a » guardare il Gendarme,* perchè quell'oggetto dispia» cente richiamò tutta la mia attenzione, *ed è per que» sto che non valgo a descrivere in alcun modo il feri» tore,* quantunque vedessi che Gendarmi Pontificii e » soldati comuni Francesi facessero di tutto per car» cerare quell'uomo che era renuente, e si batteva; » ma ferito finalmente da sciable, e ritengo anche da » baionetta, che viddi luccicare in mano di un Sol» dato comune Francese, lo resero fermo. Poco dopo

[1] Questo testimone ha veduto tanto che è troppo, cioè ciò che avvenne nello spazio della *Via Condotti* alla *Via Fratina*, in mezzo ad una moltitudine tumultante: il che è assolutamente impossibile. Comunque, non vide l'uccisore!

[2] A schiarimento di tutto si veda infine la dichiarazione di Giacomo Castrucci.

» viddi Gendarmi Francesi pure sopravvenire, così
» trasportar via quest' uomo arrestato e so che lo
» condussero alla Piazza, ove sta il Comando Mili-
» tare Francese, fog. 302 t. a 505. . . . . Poco più
» tardi viddi che Gendarmi Francesi e Gendarmi Pon-
» tificii portarono via il cadavere del Gendarme in
» giù dalla parte verso il popolo. *Ho poi sentito dire*
» che la cagnara nascesse, perchè avevano accesi
» fuochi di Bengala, e messi trasparenti nella fab-
» brica, che sta quasi di fronte alla Chiesa di S. Carlo
» al Corso. Non ho poi sentito dire affatto nè il nome
» dell' ucciso, nè il nome dell' uccisore. *Posso però*
» *coscenziosamente stabilire che L' UCCISORE del*
» *Gendarme è quello stesso che arrestarono nell' atto,*
» *e che viddi trasportar via da soldati comuni fran-*
» *cesi, e che ho saputo depositassero al Comando di*
» *Piazza,* fog. 506 a t. [1] »

(*)

L' ufficiale al comando della Piazza rimetteva nel 1° luglio 1861 il coltello serratore di cui al f. 16 a t.) dicendo di averlo rinvenuto addosso al Lucatelli, imputato dell' uccisione del gendarme pontificio, *ed aggiungeva di averlo conosciuto ebrio*, fog. 67 e 340. Però

[1] Queste parole ultime si crederebbero aggiunte dal Fisco; tanto sono in contradizione con le prime. Come? Prima dice: *mi fissai a guardare il gendarme, ed è per questo che non valgo a descrivere il feritore:* e dopo la dichiarazione di *non avergli posto attenzione*, conchiude: *L' uccisore del gendarme e quello stesso che arrestarono nell' atto?* Se questa non è contradizione, quale sarà. Poi: quale atto? *Nell' atto* non fu arrestato nessuno. Questi sono *motivi* a sentenze di morte.

questa *pretesa ebrietà* non è stata dedotta da verun altro, neanche dall' Inq., nè vi è di lui azione che lasci sospettare di ciò menomamente;[1] anzi è venuto in tal qual modo a togliere ogni dubbio che potesse insorgere, narrando la moderazione usata nel bevere in quel giorno: Che fosse a mangiare poco prima dell' Ave Maria nell' Osteria del Sole, fog. 161 t., e questo gli è rimasto escluso totalmente per duplice deposizione, fog. 512 a 513 519 t. in fin. a 520 t. « e qualche mezza » foglietta l' avevo bevuta passando in qualche osteria » che non ricordo nominare, loc. cit. 101 t.[2] »

Rimane inoltre gravato dalla pubblica voce e fama insorta contro di esso, che lo dichiara autore dell' eccidio del gendarme pontificio Velluti, stabilita da più deposizioni giurate, fog. 384 e 385 in fin. a t. 388 t. in fin. a 389 453 t. 465 322 a t.

Devenutosi col medesimo alla manifestazione delle risultanze fog. 578 ed alla contestazione dell' incorso penale fog. 578 a 579, così si espresse, e si crede riportare quantunque di una parte se ne ne sia dato cenno: « Che io vestissi tricolore è cosa falsa, perchè i » pantaloni bianchi, non avendo altro d' estate[3] conve- » niva li portassi: quanto alla camicia, era la prima » volta che l' indossava, l' avea comprata da una quin-

---

[1] A questa spudorata bugia risponde questo stesso ristretto, e lo abbiamo notato di sopra.

[2] Che l' ufficiale francese, solo testimonio non sospetto, potesse essere solo giudice competente del fatto, lo abbiamo provato nelle nostre note alla parte narrativa.

[3] Il processo non lo impugna, nè trovò il contrario nella perquisizione.

» dicina di giorni capitatami a buon prezzo, usata; di » più quel color rosso non è color nazionale, mentre è » cupo assai, nè era vero che io portassi la fascia » verde al di fuori; quella è la cinta che passa l'Am- » ministrazione ai facchini,[1] io la teneva sotto li cal- » zoni, anche per non far vedere che io fossi un facchi- » no, ciò che in allora non avrei variati panni per an- » dare a passeggio: non vi è caso che io avessi fatto » vedere che portavo tre fibbie sulla pancia. Inoltre » quella è una tinta nera smontata, e se comparisce » verde io non ci ho colpa. *In tutto il giorno io non » ho avuto a che fare con chicchessia, e non è natu- » rale che io volessi commettere un delitto senza l'ac- » cordo di alcuno:*[2] *nessuno potrà dire che io mi » sia associato con una sola persona.*[3] Io mi sentii » menare senza accorgermi affatto, ciò mi stordì, altri- » menti mi sarei posto in salvo, come avranno fatto gli » altri. Che sia io ferito non fa prova, perchè non è la » prima volta che i gendarmi menano e feriscono senza » ragione, come ne ho trovati altri feriti qui nelle » carceri, quando sono venuto. Quanto al francese che » mi ferì fu per disgrazia, esso si mise in guardia con » la baionetta stando in posizione, nè io feci caso a

---

[1] Non è contradetto.

[2] Che ha risposto a questo il Ministero inquirente? Nulla.

[3] E nessuno lo ha detto. Si tratta di delitto politico, non contro un uomo, ma *contro il potere costituito*, di una sommossa popolare organizzata, e non si prova neppure che l'uomo, che si condanna a morte, abbia avuto un complice, abbia parlato con una persona sola! Se non fosse un fatto, ogni uomo onesto potrebbe gridare alla calunnia.

» quella cosa lì, per cui mi ci ferii.[1] Io potrei dire » moltissime cose in mia difesa, ma siccome non co- » nosco di legge, così per me le esporrà il mio di- » fensore, il quale saprà bene buttare a terra *le ini-* » *quità di testimonii* che mi vorranno male, subito che » hanno esposto il falso contro di me » fog. 379 a 581 t.

---

[1] F. R. soldato francese depone (pag. 52) che i gendarmi pontificii si scagliarono sul feritore, e che questi, uscito loro di mano, *corse addosso* ad un milite francese che lo ferì con la bajonetta *in difesa*. Che i gendarmi pontificii tentarono di tornare a catturarlo; che egli li coadiuvò, afferrandolo per il collo; che essi lo cederono a lui e ad un altro milite. A questo testimone rispondemmo che concordano pressochè tutti gli interrogati nel dire che il Locatelli fu arrestato quando inciampò nel soldato francese il quale lo ferì solo per disgrazia; e che il Locatelli stesso non *correva addosso* al soldato medesimo, ma voleva cercar in esso un protettore, un rifugio. Lo ammette persino il compilatore del processo con queste parole (pag. 4.) Fu allora che il feritore, o sia l' uomo borghese, *cercò di aprirsi una via alla fuga verso alcuni militi comuni francesi* — Nè il giudice inquirente ebbe il coraggio di aggiungere che avesse coltello, perchè la discordanza fra i gendarmi pontificii e i soldati francesi è troppo marcata. Riportandoci a ciò che abbiamo detto intorno ai testimonii francesi nella prefazione, torneremo qui solo a notare, che se il Locatelli, fuggendo, anzi scagliandosi addosso ai Francesi avesse avuto il coltello, egli sarebbe stato sottoposto ad un consiglio di guerra Francese. Qualunque volta un uomo qualunque è trovato in atto flagrante di ingiuria ad un milite francese, è l' armata d' occupazione che lo giudica, come avvenne sempre ed altra volta allo stesso Locatelli. Quindi il fatto stesso dell' armata francese scagiona ed assolve il Locatelli. Non avrebbe poi senso comune una fuga per salvarsi con coltello insanguinato in mano, e con indirizzo verso soldati destinati a mantenere l' ordine. Sarebbe stato il medesimo che dire: signori, ho ammazzato un gendarme, ecco un coltello con cui gli ho tolto la vita; ora penso di fuggire; favoritemene i mezzi. Ma noi ci riportiamo alla prefazione.

Lettera di GIACOMO CASTRUCCI *all' avv.* ACHILLE GENNARELLI.

La parte di storia che mi riguarda nella sommossa del 29 giugno in Roma è molto semplice. Io veniva dalla parte di piazza del popolo, avviandomi a piazza Colonna. Giunto presso a poco innanzi a *via dei Condotti*, la contigua piazza di San Carlo brillò per vivissimo splendore derivante da tre vasi di fuoco di Bengala, formanti i tre colori italiani. Al tempo stesso si illuminavano in una fabbrica in costruzione nella parte opposta due trasparenti con i ritratti di Napoleone e Vittorio Emanuele, con un genio alato che li coronava, ed iscrizioni relative. Fu come scintilla elettrica che fece gridare al popolo intero *viva l' Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Napoleone III.*

Imaginando che ne nascerebbe un tumulto per le solite intemperanze dei birri e gendarmi pontificii, osservati dalle due parti la luce di Bengala e i trasparenti, proseguii rapidamentè il mio viaggio, ripetendo però con gli altri *i viva* entusiastici, ed agitando il mio fazzoletto. Fu allora che, non visti ed inaspettati, uscirono da via della Croce una dozzina di gendarmi che incominciarono a caricare il popolo. Spinto quindi alle spalle, assordato dal grido, *badate, badate*, corsi rapidamente, per quanto lo permettesse la moltitudine: se non che all'improvviso, mentre cercavo di provvedere alle mie spalle contro i gendarmi sboccati da via della Croce, vòltomi innanzi, mi trovai sopra lo squadrone sollevato di un furibondo gendarme, che stava primo e più innanzi fra i suoi sul marciapiede del Caffè Nuovo. Volle fortuna che, spaventato, avessi già gittato via il frustino, e dato mano ad un coltello che io portava quasi sempre a mia difesa, spe-

cialmente nelle folle. Alla vista dello squadrone, mi piegai rapidamente e risposi con due colpi sul gendarme, che stramazzò sul marciapiede. È dunque vero ciò che dissero i testimonii che io corressi rapidamente verso il Velluti, ma senza che l' avessi visto, e volto quasi sempre indietro sospettoso dei gendarmi di via della Croce. Quando m' accorsi del Velluti, lo vidi nell' atto di ammazzarmi, e lo prevenni istintivamente; fu un istante solo. Profittai allora della confusione nata fra i gendarmi tremanti e sbalorditi (perchè il popolo riavutosi, prendeva la rivincita e li attaccava fieramente) arrivai subito in via Fratina, poi meglio ripensando, visto un largo, mi pentii, entrai nella piazza di San Lorenzo in Lucina, seguitai a piazza Borghese, raggiunsi il Tevere, e vi lanciai il coltello e un fazzoletto insanguinato. Altro non seppi di ciò che avvenne, in quella sera, perchè io guadagnai strade remote, e non volli andare incontro a genti di polizia.

La storia mia è questa. Il coltello trovato dai gendarmi non era e non poteva essere quello per cui cadde il Velluti: esso è sepolto nel Tevere. Il Locatelli può essere stato preso di mira, può aver lottato per liberarsi dai gendarmi che assalirono, ferirono e arrestarono tanta gente, ma non ebbe la più lontana partecipazione in questo fatto.

Senza compromettere nessuno, senza indiscretezza, per quello che so, posso aggiungere che in quella sera non si aveva intenzione di suscitare una lotta: si voleva solo fare una dimostrazione con i trasparenti, con i fuochi del Bengala. Riuscendo difficile collocare quei trasparenti a tanta altezza, senza essere scoperti prima di scendere da un fabbricato senza scala, l' attenzione destata dal fuoco di Bengala doveva chiamare all' opposta parte i gendarmi, come avvenne, e così i coraggiosi giovani che erano saliti in alto furono a tempo ad involarsi dalla parte opposta, dove riusciva l'edificio. Gli arrestati però e i feriti erano tutti innocenti, e primo fra essi il Locatelli, che nulla sapeva della dimostrazione, nè trovavasi fra gli esecutori di essa. Questi ultimi non erano nel Corso al momento del tumulto ma in via Felsiana.

Il mio vestire era precisamente cappello basso di paglia che regalai più tardi, pantaloni chiari, camicia a due colori,

soprabito nero, ma nessuna fascia. I testimonii che asseriscono avermi veduto menare il colpo mi descrivono di *giusta statura*, altri che mi osservarono *nel mezzo del Corso* mi descrivono come *alto*. Stando io abbasso al marciapiede quando colpii il gendarme già salito sul gradino, dovevo parere non alto, essendo quello il punto più basso della strada: in mezzo al Corso io doveva essere alto, perchè è il punto più rilevato della via.

Tutto il resto che grava il Locatelli nel processo, è un tessuto rivoltante di assurdi e di menzogne.

Le risposte da me date al regio procuratore quando il processo di Roma non era conosciuto, sono là per giustificarmi.

Le discordanze nelle relazioni fiscali sulle ferite del Velluti mostrano armi diverse, non s' accordano con l'arma che sta in mani del governo, e confermano quello che io dissi in tempo non sospetto, e nella piena ignoranza delle risultanze processuali, cioè che il coltello è nel Tevere.

A lei è pur noto da altra parte come quattro testimoni, *i soli* che potessero vedere tutto l' avvenuto, perchè stavano lì sulle fenestre dei mezzanini, abbiano chiaramente veduto me solo colpire per necessità il gendarme, e non punto il disgraziato Locatelli.

Intorno alla lettera a mia madre ho già risposto, e non è utile parlarne più.

Finalmente se ho tardato a costituirmi, ciò avvenne perchè era opinione generale che la sentenza non sarebbe stata eseguita: o per lo meno che lo sarebbe otto giorni più tardi di ciò che lo fu. Nel primo caso era inutile la mia confessione, nel secondo otto giorni di tempo e il telegrafo potevano bastare, se il governo clericale fosse stato accessibile alla giustizia.

Mi creda

Dev. servitore
GIACOMO CASTRUCCI.

Firenze 20 ottobre 1861.

Lettera di G. Niccola Gaetani-Tamburini *Provveditore degli studi nelle provincie di Ascoli e Fermo, all' avv.* Achille Gennarelli.

Mio caro Gennarelli

Mi chiedi la storia del mio processo? Meglio non scriverla: potrebbe accrescere gli odii a quei che si credono in diritto di essere la negazione di Dio! — Io non getto germi di dispersione: aborro le loro azioni; e chieggo che Iddio li ravvegga: la ragione di stato ha tolto loro non solo la virtù del rimorso, ma ha spento nello spirito ogni luce evangelica. — Bisogna aver vissuto nel carcere, aver passato la parte più viva della vita in una di quelle mille processure, che hanno reso per dieci anni il martirio ospite di ogni focolare, per far retto giudizio di quello che sia realmente il tribunale della Sacra Consulta. — Bisogna chiederlo alle nostre donne, interrogare il loro cuore, onde sapere quanto ad esse in questo decennio costasse l'esser madri, figliuole, spose, e sorelle. Colui che ha raccolto una delle tante lagrime che sparsero, è degno solo di scrivere la storia nostra: chiunque altro farà opera da retore, o di partito; sarà sperduta per lui la sacra missione della storia; — vengo a quello che mi domandi.

Io ed i miei cari compagni di sventure protestammo contro la scelta del difensore: chè sempre ci sentimmo innocenti, e non volevamo difesa di colpe non commesse — Noi eravamo poveri giovani; l'amore per Dante, e delle lettere italiane ci univa senza altro scopo, che di prepararci a meritare la patria. La mia famiglia subito che conobbe essere io colpito da processo politico, commise al signore avvocato A. l'opera di difendermi dinanzi alla Consulta: e fu presto il tribunale nell'accettarlo in qualità di mio difensore. — Chiuso il processo, il presidente si accorse che il signor A. aveva un fratello che mi era caro per amichevole affetto, impedì a lui difendermi, quindi sotto pretesto *della indipendenza della difesa*, come che non sia nobile diritto dell'amicizia difendere l'amico; e nello stesso tempo mi si destinava a difensore il

signore avvocato Pietro Gui, che ha per moglie la sorella del Presidente della Sacra Consulta, monsignor Sagretti.

Il Gui, richiesto, dichiarò di non potere rivelare i capi di accusa, e le dichiarazioni de' testimoni per dato giuramento: di non potere comunicare agl' imputati la difesa, nè dirne alcuna parte; nè i dibattimenti, nè l' esito della causa, è lecito far conoscere alle parti: il difensore dinanzi a quel tribunale prende il giuramento di tutto mantenere nel più stretto segreto. Comunica solamente con l' imputato, quando egli si vuol far pagare dell' opera sua; ed infatti il signor Gui potrei dire essermisi dichiarato difensore, allorachè mi trasmise la nota delle sue competenze: noi eravamo processati in Ascoli, e nelle tetre prigioni di quella città, e difesi e giudicati unicamente in Roma. — Volli prendere questa circostanza per dimandar copia di detta difesa, ma nulla mi valse: il difensore si rifiutò, adducendo impedirglielo il noto giuramento. Nelle pagine del processo avevano posto tutti gli elementi che valevano a difenderci: in quelle pagine, la mia fede politica; in quelle pagine l' amore grande per l' Italia e per gli ottimi studi, in quelle pagine tutta la mia vita. Sapeva che la legge non mi colpiva, perchè la legge non colpisce la mente ed il cuore; ma i giudici della Consulta non sanno perdonare i giovani che pensano, ed i cuori che palpitano d' amore: essi dannano ai ferri ed al carnefice chiunque non si rende sgherro del loro potere, chiunque non tenga per domma il potere temporale de' Papi!

Ti saluto, voglimi bene, e credemi sempre

Tutto tuo

NICCOLA GAETANI-TAMBURINI.

Monsampolo d' Ascoli, 20 febbraio 1860.





